

MAI TACCI' (ማይ ተኸሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) 50019 - in Via Benvenuto Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacchi@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Mico e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacchi - Via B. Cellini, 5 - Sesto F.no (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

A pagina 10 troverete una lettera che l'asmarina Rita di Meglio, già docente di Storia e Civiltà del Vicino e Medio Oriente all'Università "La Sapienza" di Roma, mi ha inviato da Asmara nel giugno dello scorso anno.

Ella affronta un argomento che sta a cuore a tutti gli asmarini: la ricerca della verità storica di quanto è avvenuto in Africa Orientale. Naturalmente tratta solo alcuni argomenti per lei particolarmente importanti (è infatti la figlia del Dott. Vincenzo Di Meglio) prendendo spunto dal romanzo di Niky Di Paolo "Quasi quasi torno in Eritrea" e di alcune affermazioni dello stesso riportate su "L'Eritrea e gli asmarini" che viene pubblicata a puntate su questo giornale.

Io condivido pienamente quanto lei afferma e puntualizza soprattutto perché la ricerca della verità non deve o non dovrebbe dipendere da colorazione politica di nessun tipo.

"La verità non ha colore", l'ho intitolato perché la verità deve prescindere dal torto o dalla ragione, dovrebbe solo riportare TUTTI i fatti, senza interpretazioni o commenti. La verità è nuda, non vestita con la camicia rossa, che poi, non va più nemmeno di moda e che, non mi risulta, Niky l'abbia mai vestita: anzi!

Sono certo che l'amico Niky di Paolo accetterà queste "precisazioni", d'altra parte proposte con garbo e autorevolezza, con spirito aperto. Lo conosco e non ho dubbi in proposito.

Il contraddittorio, d'altra parte, avvicina il dialogo e avvicina alla verità. Anche per questo risulta estremamente positivo.

(segue a pagina 4)

Ancora a Riccione il Raduno Nazionale degli Asmarini

Ventiseiesimo: 10 e 11 giugno



IL PROGRAMMA DEL RADUNO

Questa volta si ritorna all'antico: due giorni di Raduno, ciò che non impedisce affatto di andare a Riccione qualche giorno prima.

Sempre a Riccione perché, in fondo, nonostante alcune pecche che inevitabilmente possono accadere, ci è sembrato il migliore albergo che abbiamo trovato.

Si sa, quelli del passato sono sempre i migliori, perché ci siamo dimenticati delle cose negative,

(segue a pag. 2)

** Paillettes **

A proposito della vita di oggi in Eritrea per uno di noi..... non so immaginarla per me. Leggendo "Un medico in Africa" di Alberto Dentini di Piraino (libro prestatomi dall'amico Peppino Mantiella) ho trovato un concetto che in qualche maniera può essere una risposta ai miei dubbi. Scrive: "Dopo la Rivoluzione Francese si disse che chi non aveva vissuto prima delle stragi di settembre non aveva conosciuto la gioia di vivere" Oggi, in particolare, dove sta per noi l'incanto di allora, in Eritrea?

Il primo vu' cumprà che io ricordi era giapponese. Si era intorno agli anni 1934/35... girava a piedi offrendo cravatte: "Una clavatta cinque lire" Come gira la storia!

I giorni di ottobre sul lago hanno spesso un clima che sembra quello del nostro altipiano eritreo: voglie di pigrizie si alternano a sensazioni di eccitante dolcezza.

Quasi sempre in questo mese facciamo il raduno dei decamerini. L'aria limpida e tiepida permette di vedere lontano vette senza neve. Più in alto ci deve essere il Paradiso.

Strada facendo per andare a ricevere gli ospiti, fantasticavo sotto l'influenza dei ricordi di letture e di cose sentite: "...la dolce ala della giovinezza perduta" (parole di Francesco S. Vitale) ...poi rivolgendomi col pensiero ad un incontro, ricordai: "tu eri il mare infinito ed io la riva che aspettava la carezza dell'onda... (non ricordo chi lo scrisse).

(segue a pag. 4)



A prescindere... di Alce

Sto rileggendo gli abbastanza numerosi biglietti augurali dell'appena trascorso periodo Natale 1999/Capo d'Anno 2000. Tutti graditi e che valgono ben più di un grazie altrettanto.

Eppure, mi dico, ne manca uno, non lo trovo, mi pareva di averlo ricevuto: quello di Roby, da Roma. No, non l'ho ricevuto che Roby, ora mi viene in mente, mi ha contraccambiato per telefono. È proprio così. A mia precisa domanda mi ha detto che non scrive più niente avendo esaurito i ricordi.

Non mi va proprio di prescindere dalla motivazione di Roby, che tutti, redazione, lettori e perché non anche il "signordirettore" si compiacerebbero di leggerlo ancora, almeno a tratti, magari anche soltanto con quei suoi "Asterfischii", gli ultimi dei quali apparso - l'ho controllato - risalgono all'inizio del 1996. Oppure anche con quel suo "inFernet" che apparve qualche mese dopo. Poi silenzio.

L'avete più letto voi? Io no. Avrete capito che non credo al suo dichiarare di aver esaurito i ricordi e continuo a non prescindere dalla sua magra scusante.

I ricordi?! Basta non rintanarsi in essi. Roby non riesco proprio a crederlo, a immaginarlo silenzioso. L'"Apriti Sesamo" dei ricordi non pretende niente di più che una soffregatina alla lampada di Aladino.

Tu tienila ben lucidata che sono sicuro, caro amico, tu la possiedi 'sta lampada magica. Aggiungerò che non mi pare necessario fare il pensatore e basta per fare fioccare quei giorni lieti e

(segue a pagina 6)

XXVI RADUNO

(da pagina 1)

come è logico, e ci sono rimaste impresse le cose positive che in occasione dei raduni sono tante e prima fra tutte quella di incontrare gli amici.

Poi anche trovando qualche altro posto non è detto che possa

essere esente da inconvenienti e o da deficienze. Almeno a Riccione si sa dove si va a cascare.

Come abbiamo detto in "amici miei" l'Albergo è autorizzato a prendere le prenotazioni solo ad iniziare dal giorno 10 aprile.

RIPETIAMO CHE LE PRENOTAZIONI GIUNTE PRIMA DI QUESTA DATA SARANNO CESTINATE.

Le prenotazioni (dal giorno 10 aprile) saranno valide SOLO al ricevimento da parte della direzione dell'Albergo della caparra di L. 50.000 pro capite, entro 15 giorni.

Saranno quindi accettate con riserva le prenotazioni telefoniche. Dopo 15 giorni dalla data della prenotazione telefonica senza che sia giunta la caparra la prenotazione verrà annullata. La caparra dovrà essere inviata a mezzo vaglia o assegno all'Hotel Le Conchiglie, Viale G. D'Annunzio, 227 - 47838 Riccione (RN).

Veniamo ai dettagli:

Data del Raduno: 10 e 11 giugno 2000.

Camere: 200 in maggioranza doppie all'Albergo centrale Le Conchiglie.

(oltre all'Hotel centrale saranno utilizzate altre strutture a Riccione)

Programma di base:

Sabato 11/6: Arrivi; ore 20,30 aperitivo, cena di gala con ballo, pernottamento.

Domenica 12/6: colazione, pranzo di arrivederci. Partenza.

Quotazioni:

Pacchetto completo per quanto nel suddetto programma:

L. 180.000 in camera singola

L. 160.000 in camera doppia

Quotazioni valide solo per i giorni precedenti e seguenti il pacchetto riservato al Programma Raduno:

Singola in pernott. e prima colaz. al giorno L. 100.000

Doppia (come sopra) L. 80.000

Singola in pensione completa, al giorno L. 130.000

doppia (come sopra) L. 110.000

Altre quotazioni:

Pasto extra o pranzo per esterni del 11/6, per persona

L. 40.000

Cena di Gala del 10/6 per esterni, per persona

L. 70.000

(Aperitivi del 10/6 e dell'11/6 inclusi - stampa menù inclusa - bevande e caffè ai pasti inclusi)

MENU PER CENA DI GALA SABATO 10 GIUGNO 2000

SPIEDINI ALLA CAPRESE

CON

BOUQUET DI LATTUGA

* ~ * ~ * ~ *

RISOTTO MANTECATO

CON

VONGOLE E SPINACI
* ~ *
CREPELLINA GRATINATA
ALLA
RICOTTA E PUNTE DI ASPARAGI
CON

FONDUTA DI POMODORO

* ~ * ~ * ~ *

SCALOPPA DI SALMONE

AL

PANE PROFUMATO

PISELLI ALLA FRANCESE

* ~ *

ROAST-BEEF TIEPIDO ALL'ACETO

BALSAMICO

SU

LETTO DI INSALATA

CON

SCAGLIE DI PARMIGIANO

* ~ * ~ * ~ *

TORTA CELEBRATIVA

VINI:

- VINI BIANCHI DELLA CASA.

- VINI ROSSI DELLA CASA.

- ACQUA MINERALE

- SPUMANTE

MENU PER PRANZO DOMENICA 11 GIUGNO 2000

VITELLO TONNATO

CON

CAPPERI

* ~ * ~ * ~ *

LASAGNE AL FORNO

AI

SAPORI DELL'ORTO

* ~ * ~ * ~ *

COSCIOTTO

IN

PORCHETTA

BARCHETTE DI PATATE AL ROSMARINO

MELANZANE GRATINATE

* ~ * ~ * ~ *

ZUPPA INGLESE

VINI:

- VINI BIANCHI DELLA CASA.

- VINI ROSSI DELLA CASA.

- ACQUA MINERALE

- SPUMANTE

Per il posto a tavola

Questo avviso è riservato a coloro che richiedono di riservare il posto a tavola.

TALE RISERVA NON HA NULLA A CHE VEDERE CON LA PRENOTAZIONE ALBERGHIERA.

Il posto verrà assegnato a coloro che ne faranno richiesta per poter stare vicino agli amici, ai parenti ecc. in occasione del Galà e del pranzo della domenica.

PER PRENOTARE IL POSTO A TAVOLA TELEFONARE A:

RENATO ACQUADRO

(Tel. cellulare: 0337/349835 (dal lunedì al venerdì dalle ore 16,30 in poi o il sabato e la domenica sempre. Oppure inviare elenco per FAX al 015/402.661, specificando "per Raduno Asmarini" e indicando il proprio numero telefonico.

Ripetiamo che le prenotazioni del posto ai tavoli dovranno essere nominative e non numeriche. Queste ultime non saranno considerate. Quindi niente 4, 6 o 9 posti, ma nome e cognome di ciascun partecipante. Questo per sapere, come è successo, se un nome viene dato due o tre volte da due o tre persone diverse che prenotano.

Coloro che parteciperanno solo al Galà o al pranzo della domenica non potranno prenotare il posto a tavola e quindi dovranno arrangiarsi e prendere posto dove troveranno libero. Questo perché è impossibile poter seguire tutti questi incastri. Abbiamo già provato e la cosa non è gestibile.

L'assegnazione dei posti a tavola è condizionata alla avvenuta prenotazione alberghiera.

Quindi anche in questo caso telefonare solo dopo aver prenotato l'Albergo.

Le prenotazioni dei tavoli cesseranno il 6 giugno.

Chi non avrà prenotato si accomoderà nei posti liberi.

Durante il Raduno non si effettueranno prenotazioni del posto a tavola.

Quindi il 6 giugno tutto sarà concluso e chi non avrà provveduto prima dovrà solo rimproverare se stesso.

Comunque tutti avranno il loro posto perché l'Hotel non prenderà prenotazioni superiori alla capienza dei posti in sala.



XXVI RADUNO NAZIONALE ASMARINI 10-11 GIUGNO 2000 SCHEDE DI PRENOTAZIONE

Inviare a: Hotel Le Conchiglie, Viale D'Annunzio, 227 - 47838 Riccione (RM)

Nome e cognome _____ Pers. N. _____

Indirizzo _____

Camera: matrimoniale doppia singola

Data di arrivo _____ Ora prevista _____ data partenza _____

Indicare sì nella casella	GIOVEDI'	VENERDI'	SABATO	DOMENICA	LUNEDI'
CENA					
PERNOTTAMENTO					
PRIMA COLAZIONE					
PRANZO					

PER PRENOTAZIONI TELEFONICHE: 0541/640.422 - FAX: 0541/642.520

(Se non volete tagliare il giornale fare un fotocopia)

Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernottano. Coloro che non pernottano dovranno prenotare solo con sei giorni di anticipo i buoni pasto per il Galà del 10 e per il pranzo del 11 giugno.

LE PRENOTAZIONI INIZIERANNO IL 10 APRILE. IL TERMINE ULTIMO SARA' IL 6 GIUGNO 2000.

ERA UNA VOLTA IL.....

1939: Adua, notte

La notte, in questo paese, è tutta un concerto, sì, una composizione di suoni e di rumori che arrivano dall'immenso fino dietro la mia finestra. Alle volte ascolto rapita, stregata, rannicchiata nel mio letto, come origliassi, immaginando le origini di ognuno di loro, cercando di distinguerli, di capire... ecco: sono

coborò, sciacalli, iene, vento, uccelli, voci umane che cantano, sì, voci umane lontanissime, appena percettibili che cantano?, cani che abbaiano... cani?, o sempre sciacalli che ululano? E questi fruscii che addirittura sembrano in casa, di là, in cucina... ma questo lo so, i fruscii che paiono musica sono i movimenti delle Decchi Hedertinà, le Fate della notte, le figlie della notte, quelle bellissime ragazze vestite di veli colorati, svolazzanti e sospese nell'aria... sì, perché loro vagano nell'aria, nel vento e vanno di casa in casa a mangiare gli avanzi e, se non li trovano... rapiscono le fanciulle che le abitano e le portano con loro, le vestono di veli e le fanno leggere e trasparenti e... non mi dispiacerebbe in fondo volare in queste notti profumate e tiepide, trasportata dal vento, seguita da strascichi di veli... ma a questo pensiero mi prende una grande paura: non voglio lasciare i miei genitori e Tellà e... mi vengono pensieri terribili: saranno abbastanza gli avanzi che abbiamo loro lasciato? Sollevo in po' la testa dal cuscino per ascoltare quei gorgogli che arrivano dalla sala da pranzo... sì, stasera abbiamo avuto anche in ospite, il dottor Greppi, venuto a visitare ha una mia sorella che non sta tanto bene e che poi è rimasto a cena con noi... sempre rimane a cena con noi in queste occasioni e siccome mamma lo sa, prepara qualcosa di speciale, ecco: stanotte le Decchi Hedertinà non sono temibili e non sono pericolose neppure le iene che strascicano le loro grosse zampe avanti e indietro cercando qualcosa da mangiare proprio sotto la mia finestra, non gliene importa niente del petromax che Tellà lascia appeso all'acacia acceso tutta la notte con l'intento di allontanarle; ormai sono di casa, del resto è la mia casa che disturba il loro territorio e non loro che invadono il mio, la mia casa sta proprio così nel mezzo senza un recinto, neppure un filo di ferro, niente, come l'avessero buttata dall'alto e fosse caduta in un posto qualunque sul fianco di questo enorme monte che si chiama Sullodà e che noi bambini abbiamo ribattezzato "il montone".

Io mi affaccio alla finestra (chiusa certo!) delle notti quando non dormo e lo spio: sono centinaia di occhi che brillano nel buio, al di



Adua 1939 - Inaugurazione della nuova Scuola. Da sinistra: ?, il Dott. Cesare Greppi, Guido Baratti. Gli altri?...

petromax... centinaia ma sono buone, e poi non possono entrare in casa, invece le foglie della notte sì, loro vengono proprio dentro, me lo ha detto Lem-Lem, la balia della mia mamma, quando eravamo in Asmara, prima che papà fosse trasferito qui a Adua come segretario delle scuole elementari italiane e quelle di arti e mestieri per gli indigeni... che io vado in seconda, la scuola è bella e nuova, l'hanno inaugurata appena siamo arrivati e hanno fatto una grande festa.

Mi piace tanto stare qui perché posso correre tutto il giorno in mezzo al mondo senza una direzione, senza un ostacolo mentre in Asmara è proibito uscire dal cortile... poi ci sono tante e tante chiese, tutte dipinte sui muri, bellissime, le abbiamo visitate una a una, poi c'è il mercato con delle cose!, braccialetti di vetro e perline e stoffe lucide e colorate, per una stradina stretta e in salita ci sono decine di sarti, seduti ai bordi della strada, cuciono in continuazione vestiti per le donne ed anche per i Casci; c'è poi la banca e l'ospedale e la caserma dei carabinieri e i monumenti ai caduti della battaglia... anche una fontana per i caduti... l'unica cosa che mi fa tanta paura invece, è proprio quell'enorme albero, un ficus vasta ma lo chiamano l'albero della giustizia... perché è lì sotto che Menelik ha fatto tagliare un piede e una mano ad ogni ascaro sopravvissuto alla grande battaglia: non l'ho ancora studiato a scuola ma qui sono proprio su quella terra, corro su quella terra e ho sempre sentito dire che nonno arrivò tardi a quell'appuntamento, solo per qualche ora di ritardo non fu anche lui lì in mezzo... Tellà invece c'era, Tellà è uno di quegli eroi ascari sopravvissuti ma è stato ferito gravemente ed ora cammina tutto da una parte e saltella ma dice che è contento di essere un piantone della scuola e felicissimo di venire a casa mia insieme a papà ogni sera, di cenare in cucina insieme a Zaaitù, di giocare con noi la domenica ma soprattutto è orgoglioso di essere un ascaro e della sua medaglia meritata sul campo quel primo marzo 1896.

Nomina sempre questa data e io, quando mi toccherà studiarla a scuola... Non avrò bisogno d'impararla: la so così bene che non la dimenticherò mai più.

Marisa Baratti

INFERNET

L'idea di riprendere a scrivere e quindi di divertirmi mi è stata suggerita da Marcello Melani il quale, sul più recente numero del Mai Taclì invita Angra a farsi visitare da uno psichiatra a causa di non so quali stranezze che Angra stesso avrebbe scritto.

Perché ultimamente mi sono accorto che anch'io vado soggetto a "stranezze" - come quella, per esempio di aver personalmente rottamato la mia automobile e incendiato la patente - ho fissato un appuntamento con un eminente strizzacervelli.

* * *

Il quale, dopo avermi posto alcune domande generiche su come trascorro il mio tempo libero, proditoriamente mi chiese se guardavo la televisione.

La mia risposta fu che il mio tempo non è libero ma in galera e che alla televisione guardavo solamente i telefilm di Zorro alla TV dei ragazzi.

A questo punto l'allievo del Sig. Freud fece un balzo sulla poltrona come se qualcuno gli avesse infilzato uno spillone sotto la stessa (poltrona) raggiungendogli la morbida (presumo) natica sinistra che, come si sa, è la più sensibile perché più vicina al cuore. Poi mi fissò stralunato e sentenziò che il mio caso era indubbiamente grave e mi raccomandò di sottopormi a un elettroencefalogramma.

* * *

Queste le premesse. Tornato a casa ho ripreso la lettura dell'ultimo volumetto di Angra (non ancora edito) intitolato "Antologia di Mai Belà River". Andando avanti nella lettura, noto che oltre ai consueti ironici, deliziosi e poetici "ritratti di avvenimenti e sentimenti", ci regala alcuni cenni storici su come "conquistammo" l'Eritrea, e finisce con la stupenda lettera di Menelik II al Re Umberto I; stupenda perché mi ha riportato alla mente i film western dove il Capitano delle Giubbè Blu (generalmente John Wayne) parlamenta con il feroce Capo Indiano esprimendosi più o meno come Menelik II. Il che dimostra ancora una volta che tutto il mondo è Paese.

* * *

Giuro che non volevo scrivere "cose serie" perché le cose serie mi fanno venire l'itiorcaria e tingono di verde oliva il delicato color rosa delle mie unghie.

In fondo le "stranezze" le facciamo tutti: leggete ALCE che fa gli anagrammi con le parole "a prescindere" e "caravanserraglio". Vigili che si addormenta e sogna, e poi si sveglia e continua a sognare; Marisa Baratti che ci racconta il suo diario intimo entrando in dettagli che solo la memoria di un computer potrebbe contenere; il Direttore che continua a scrivere agli amici suoi senza mai rivelare chi sono questi amici suoi. Potrei anche citare Niki Di Paolo che fa il medico - storico dopo essere stato il medico - geografico (v. "Quasi quasi torno in Eritrea"). Ma non dico niente perché il Niki mi ha promesso di curarmi se avessi avuto disturbi mentali e io ho una gran voglia di sottoporgli l'esito dell'elettroencefalogramma di cui sopra.

Amici suoi, siate generosi e vogliatemi bene anche se ho scritto un mucchio di "stranezze".

Roby

Paillettes amici miei

(continua da pag. 1)

Cambiando decisamente pensiero mi sovvenne un invito a cena fattomi dalla mamma di una ragazza: "... mi raccomandando, venga... l'aspettiamo senza fallo!" La figlia accompagnandomi all'uscita: "Portati tutto!"

L'avvenire è ormai un mondo che ci priverà di molti antichi amici poiché, come scrive Pietro Citati, la vitalità può interrompersi senza rimedio.

La guerra contro la Serbia (ma anche il conflitto Eritrea-Etiopia) prova la ferocia e insieme l'impotenza del mondo. Pochi secoli, prima del nostro, si sono macchiati di genocidio.

Il detto "mangiare a ufo" pare derivi dalla sigla (poi storpiata dal dialetto) A.U.F. (ad usum fabricae) scritta sui carri che portavano materiale da costruzione per grandi basiliche per non pagare il dazio!

L'infinito? È una patria perduta. La passione? Una favola folgorante, assoluta, romanzesca, estrosa, a volte straziante... ma non dimentichiamo che Eros è, in primo luogo, passione della parola non dei corpi. (Citati: i grandi miti nella storia del mondo).

Filosofi antichi chiarivano che la Felicità, per l'uomo, è l'aspetto soggettivo del Bene. Si può sottoscrivere.

A proposito di lingue morte: il latino era certamente ricco di sfumature piacevoli (ora che non diamo esami). Qui tacet consentire videtur" viene tradotto "chi tace acconsente". Troppo categorico. Quel "videtur" lascia intendere che il consenso non sia sempre così sicuro.

Oggi l'uomo riduce ogni conquista in termini materiali; ciò non lo fa felice perché sono termini deperibili.

La felicità non può essere collettiva (la felicità del termitaio).

Il dolore è certamente individuale.

"Je suis seul ce soir": la bella canzone di lingua francese, al suo apparire nei dischi, sentita la prima volta, tanti anni fa, strappò qualche lacrima... ma i sogni rimasero! Più vicino a noi, nel tempo, "stranger in the night" cantata da Frank Sinatra arriva a farci provare una malinconica commozione... ma i sogni non c'erano già più!

Sergio Vigili

(segue da pagina 1)

Il prossimo Raduno, il XXVI, si terrà ancora una volta all'Hotel Le Conchiglie di Riccione.

Novità: la data. Questa volta ci vedremo sabato 10 e domenica 11 giugno prossimi. Se la stagione è bella ci godremo anche un po' del bel sole dell'Adriatico.

Come tutti ormai sanno, trovare un Albergo che contenga 600/700 persone è praticamente impossibile. Potrebbe anche esserci, ma combinare il giusto prezzo, la cucina soddisfacente e l'ambiente "tutto per noi" è pura utopia.

Quindi, per ora non si cambia.

Il problema dell'Albergo centrale e quelli "distaccati" rimane e lo risolveremo, senza infamia e senza lode, come lo scorso anno.

La direzione dell'Hotel prenderà le prenotazioni solo a partire dal 10 aprile prossimo. Categoricamente. Quindi prego gli asmarini di non insistere e non inviare lettere e fax. Questi verranno CESTINATI, per cui chi invierà prenotazioni precedenti al 10 aprile si ritroverà senza stanza.

L'ho scritto in neretto, vedete e quindi "scripta manent".

Altra conferma è l'invio della caparra (entro 7 giorni dalla telefonata) per rendere valida la prenotazione.

Anche questo in neretto! Per quanto mi riguarda e riguarda il Raduno io ho finito. I dettagli li troverete nell'altro articolo.

Vorrei, possibilmente allegandolo al prossimo numero o massimo al N. 3, pubblicare l'indirizzo degli asmarini aggiornato. L'ultima pubblicazione risale al 1991: quasi dieci anni!

Prego quindi gli asmarini che volessero aggiornare il loro indirizzo, o telefono o altro di inviare con una certa urgenza tali modifiche, e coloro che invece non gradiscono apparire in detto elenco di segnalare lo.

Ho avuto notizie sul "conflitto" tra Etiopia ed Eritrea direttamente dall'Ambasciata Italiana. Mi dicono testualmente: "La recente visita del Sen. Serri ha evidenziato l'ottimo stato dei rapporti bilaterali con l'Italia e la necessità di continuare nel pressing negoziale con l'Etiopia per cercare di ottenere l'accettazione del Technical Arrangements.

L'Eritrea teme che da parte di Addis Abeba sia in corso una strategia dilatoria diretta a prolungare sine die l'attuale stato di no pace, no guerra,

particolarmente penalizzante per l'Eritrea in ragione delle limitate dimensioni di questa economia e della massiccia mobilitazione in atto per difendere il paese.

Non possiamo a priori escludere una ripresa delle ostilità, anche se un eventuale attacco etiopico - mentre è ancora in corso il negoziato - sarebbe un suicidio politico...

In ogni caso si continua a trattare e la speranza di arrivare ad una soluzione pacifica del conflitto è ancora viva.

Così il comunicato. Ma io ho letto una tesi del tutto opposta e cioè che il perdurare di questa situazione danneggerebbe più l'Etiopia che l'Eritrea, per il fatto che le truppe etiopiche sono state reclutate con la promessa di una prebenda piuttosto allettante che però ancora, dicono, non è stata data nemmeno in parte, mentre gli eritrei sono tutti volontari (o quasi tutti) e, all'infuori del cibo, non chiedono altro.

Quale la vera versione? Intanto però sul Corriere della Sera di oggi (22 febbraio) c'è una notizia allarmante che dice:

L'Etiopia pronta ad usare la forza. Si riaccende il conflitto con l'Eritrea.

Nel conflitto con l'Eritrea, "per l'Etiopia è giunto il tempo per riconquistare con la forza la propria sovranità". Lo ha dichiarato il premier etiopico Melles Zenawi.

Qualche giorno dopo, sempre sul Corriere della Sera, si apprende che sul fronte vicino a Assab si è ricominciato a sparare. Poi però sembra che la situazione sia di nuovo stagnante ma potenzialmente esplosiva.

La periodicità del giornale non consente di seguire tempestivamente l'evolversi della situazione. I fatti al momento sono questi.

Si spera e si spera ma quando si ricorre alle armi si crea l'odio, si crea quella psicosi distorta che solo un atto di buona volontà o il potere al popolo, cioè la democrazia, possono risolvere.

E ora la citazione solita. Questa volta non è in tema con gli argomenti di "amici miei", ma in tema con tutto quello che non funziona in Italia. La colpa è anche nostra, ma soprattutto dei politici che mandiamo a governare.

È di Peter Drucker: "Se una Commissione governativa si fosse occupata del cavallo, avreste avuto il primo cavallo con le articolazioni dei ginocchi pieghevoli nelle due direzioni. Unico problema: il cavallo non sarebbe stato in piedi.

Marcello Melani

CRONACHE ASMARINE

Natale all'Asmara

Quest'anno Asmara ha festeggiato, unica al mondo i suoi tre Natali: il 25 dicembre, il 7 gennaio del 2000 corrispondente al 28 tasaseh 1992 del calendario Giuliano, quello copto-ortodosso ed infine il Natale cattolico di rito orientale l'8 gennaio, lo stesso giorno si è festeggiato la fine del ramadam. La città è stata illuminata con lampadine multicolori, in particolare il viale ex De Bono, ex Roma, poi in occasione della vista della regina Elisabetta II° con il suo nome. Nell'aiuola della rotonda spartitraffico, prospiciente il bar Zilli, una cascata multicolore di lampadine faceva da base ad una grande stella cometa, sopra lo stesso palazzo spiccava luminoso un 2000, a mezzanotte fuochi d'artificio hanno illuminato questo cielo stellato, per noi pieno di ricordi, poco prima ragazzi e ragazze di bianco vestiti, intrecciandosi e cantando formavano il numero 2000. La Cattedrale con il suo campanile era tutta illuminata, sul viale da un lampione all'altro un festone di lampadine sottolineava l'avvenimento.

Nel pomeriggio del 25 gli ospiti di Villa Roma, signora Consuelo e dott. Antonio Bandini, hanno accolto

nel salone tutti coloro invitati con "passa parola" a un the, presenti panettoni, pandoro, panforti, torroni, cioccolatini. Alle venti gli ultimi hanno lasciato Villa Roma.

Befana alla Casa degli Italiani.

Nella tarda mattinata del giorno 8, con un cortile sconnesso per interruzione dei lavori di rifacimento, si è svolta la tradizionale Befana. Nel salone su un lungo tavolo e sotto l'albero, i doni: un panettone in un elegante astuccio blu della ditta asmarina Raffetto, un sacchetto di caramelle e cioccolate. Distribuiva la moglie dell'Ambasciatore, il quale acquattato tra i più piccini l'istigava a dire alla signora "grazie signora befana", non è stato convincente e nessuno lo ha detto, signor Ambasciatore incominciamo a dubitare delle sue capacità diplomatiche, sarà fatta una nota alla Farnesina. Tanti piccoli alti una spanna faticavano a portare il dono, alla fine dietro l'esempio del dott. Bandini anche noi grandi accovacciati in fila abbiamo avuto il dono dalla o della "Befana", grazie signora Consuelo! Come sempre infaticabile e schivo il Vittorio Volpicella.

Pippo Cinnirella



ARRIVANO I NOSTRI

(a cura di Alce)

Se ben ricordo, in questi pezz, che progongo ormai dal maggio/giugno 1998, ho ritenuto scaduto e messo fuori uso, obsoleto se si vuole sfoggiare il termine, il "casa e bottega" di un tempo, se non remotissimo certamente non più tanto vigente.

Contemporaneamente mi sono detto che, guarda guarda, è probabilmente caduto in disuso anche il "figlio di papà" (addirittura spregiativo a detta di certi vocabolari), vale a dire quello che vive, più che all'ombra, alle spalle del padre e fa carriera per merito del genitore che ha saputo piazzarsi, mentre lui colleziona a bizzeffe anni universitari fuori corso.

Discorsi recenti, letti e rappresentati anche in TV scuotono, se non seppellendo quanto precede, stabilendo una nuova specie di validità dei figli che vivono in famiglia, occupati o meno, fino a oltre i 35 anni, sfiorando magari i 40.

Allora ho sguinzagliato i miei seguaci, o amici investigatori privati ed ecco giungermi la smentita e, ancor meglio dire, l'eccezione che dovrebbe, com'è risaputo, confermare la regola, ma che proprio, così mi pare nemmeno la confermi.

Forse l'azzeccano con maggiore garbo in Francia con il loro "jeunesse dorée", assegnando con disinvoltura il termine tanto ai giovani eleganti che ai giovani vitali.

Probabilmente dalle ricerche ne scaturiranno altri, ma dopo circa due anni di "Arrivano i nostri" chissà se avrò ancora voglia di eleggere altrimenti "moschettieri", lasciando vivere a modo loro i "figli di papà", ammesso e concesso che ne esistano ancora.

Resta fermo che colui che segue è Asmarino DOC: è la regola di questi miei pezz

Ugo Mereghetti



Nasce ad Asmara il 20 maggio 1963 da Mario e Aldina Zola, risiede a Brescia, i primi banchi di scuola ad Asmara, alla Michelangelo Buonarroti, segue un "assaggio" di qualche mese al La Salle, ma nel dicembre 1974 rientro definitivo nella città di famiglia, Brescia, ove consegue licenza media e maturità scientifica presso il Venerabile Istituto "A. Lussago".

Ugo ha sposato da qualche anno Melissa, hanno un maschietto di circa 4 anni, battezzato Mario come il conoscutissimo nonno purtroppo scomparso nel giugno

1998. Nonno Mario, mio compagno di scuola. Si confidava con me e mi rappresentava le sue speranze, specie quelle di avere il figlio con lui, ancor più che a fianco, nella conduzione della sua importante azienda di importazione di pellami da mezzo mondo e di commercio degli stessi tramite le tante conterie in cui era introdotto. Ma fu agli inizi un poco deluso dalla decisione di Ugo, che laureatosi a pieni voti (un bel 110/110) e nei tempi giusti in Economia e Commercio alla Bocconi, con specializzazione in micro e macro finanza amministrativa, nonché controllo e studi di strategia aziendale (Tesi discussa "Analisi di un'azienda leader nel settore armiere con particolare riferimento alle problematiche di crescita e redditività").

Mario Senior lo attese, forse un poco scalpitante, ma conscio che il figlio cercava utili esperienze, entrando prima in società di Auditors quale la ERNST and YOUNG e poi in studi di primari commercialisti.

Ed anche maggiore conoscenza necessaria delle lingue straniere.

Ci volle circa un anno ed eccolo col padre, che incontrai subito, sorridente e felice.

Mi va qui di dire che Ugo del padre aveva la massima considerazione, sapendolo forgiare nel mestiere, lo sapeva anche venditore di eccezione, dotato com'era di oltre mezzo secolo di esperienze che Ugo man mano andò tesORIZZANDO.

Ora la "Fulmer", così ha nome la Società con sede a Brescia che Ugo dirige, affrontando oltre che il lavoro in sede, che ha organizzato con rispetto dei tempi e delle evoluzioni settoriali, gli spostamenti necessari per le ricerche e le trattative del principale prodotto trattato, cioè le pelli. E sappiamo in molti luoghi lontani. Dunque, ecco un "figlio di papà" ma di nuovo stampo.

CARRAMBA; CHE SORPRESA

Caro Marcello,

il mio settantesimo compleanno non lo scorderò di certo!

Quando si sono accese le luci della buia sala ristorante dove i miei figli avevano condotto me ed Adriana per una cena strettamente familiare quella sera di sabato 2 ottobre, alla vista di tanti amici asmarini tra i più cari ho pensato, per qualche istante, di essere passato a miglior vita e di essere già (come merito) in Paradiso. (Corna, bicorna e tricorna: vuol dire che ci dovevamo esseri tutti!?!?! m.m.)

L'emozione è stata talmente forte da non consentire, al momento, di esprimervi tutta la gratitudine per essere giunti, a festeggiarmi, da ogni parte d'Italia. Sono forse immedesto se, dopo tale manifestazione di amicizia, mi autodefinisco un V.I.P.?

Vi ringrazio tutti di cuore, cari amici, e concedetemi la vostra comprensione se menziono particolarmente Santo e Giovanna Cianci che, per l'occasione, dopo 14 ore di treno, sono giunti dalla lontana Sicilia e Ruggero Benini da Bologna che, pur recentemente infatuato, rischiando contro ogni logica, ha voluto essermi vicino.

Ancora oggi mi chiedo come Adriana, complice dei miei meravigliosi figli, sia riuscita a nascondermi i preparativi per il pranzo in casa del giorno successivo.

È proprio vero! il D.N.A. di noi asmarini è particolare e ne sono fiero. Vi abbraccio tutti

Giancarlo Cicogna

3 Ottobre 1999



Nel giardino di casa Cicogna, in attesa dello zighini: In piedi da sin.: Santo Cianci, Marcello Melani, Giancarlo Rizzi, Paola Ferrari, Lino Cordaro, l'indigeno Carlo Sgricia, Nello Frosini, Ruggero e Anna Maria Benini, Giancarlo Cicogna, Carla Acquadro; Sedute: Giovanna Cianci, Grazia Rizzi, Adriana Cicogna, Franca Cordaro, Laura Acquadro, Maria Grazia Frosini, Anna Sgricia (indigena), Chiara Terzazan; Accosciati: Eraldo Acquadro e Spartaco Terzazan.

Maggio 1999 - XXV Raduno degli asmarini Una cassetta video... "PER RICORDARE"

L'anno scorso al Raduno di Riccione, avrete notato che una telecamera era sempre appostata nei punti più strategici.

Molti hanno domandato che cosa filmassero e se si poteva alla fine trovare la cassetta.

La STEFILM di Torino e in particolare il suo titolare Edoardo Fracchia si è assunto l'incarico di fissare attraverso l'obiettivo della telecamera un avvenimento che per molti estranei, rappresenta un momento magico di ricordi e di incontri fra componenti di una comunità che è vissuta in Eritrea più di 40/50 anni fa e oltre.

Era una cosa che interessava, che affascinava, che meravigliava e quindi perché, si è domandato Edoardo Fracchia, non filmare un avvenimento di questo genere?

Nella cassetta che io ho visto, sono rappresentati i momenti più salienti del Raduno e numerose interviste fatte al sottoscritto, a Mario Frizzo, a Padre Protasio, a Elisa Filippini, a Bruno Molinari, Umberto De Stefanis, la prof.ssa Lyde Martinelli, Ninetta Valenti, Angelina De Stefanis, Salvatore De Leonardis, Ruggero Benini e Luigi Carruba.

Il video è interessante e fatto da esperti.

A me è piaciuto e credo che piacerà anche a voi.

Chi vuole ordinarlo si rivolga a:

STEFILM - Via C. Lombroso, 26 - 10125 Torino - Tel. 011.6680017 - Fax: 0116680003 - E-mail: stefilm@alpcom.it.

La cassetta viene messa in vendita a L. 32.250 + 7.700 di per spese postali

CROCE ETIOPICA IN MISSIONE DI PACE

Padre Rufino Carrara mi scrive da Lecco:

* * *

Caro Melani,
Quale augurio Natalizio a te e lettori di Mai Taclì ti rimetto quanto accluso per una notificazione che certo farà piacere agli ex asmarini. Unisco un "grazie" per l'ospitalità fatta alla campagna DATEMI UN TUKUL, che oggi con la situazione del "profughi" cacciati dall'Etiopia, rende maggiormente penosa la vita in Eritrea. Dai confratelli sono sollecitato per aiuti e sostegno. Verso la metà di gennaio io sarò ad Asmara per visita di aiuto e animazione ai confratelli e popolazione che da tempo sollecitano una mia presenza sia pure fugace.

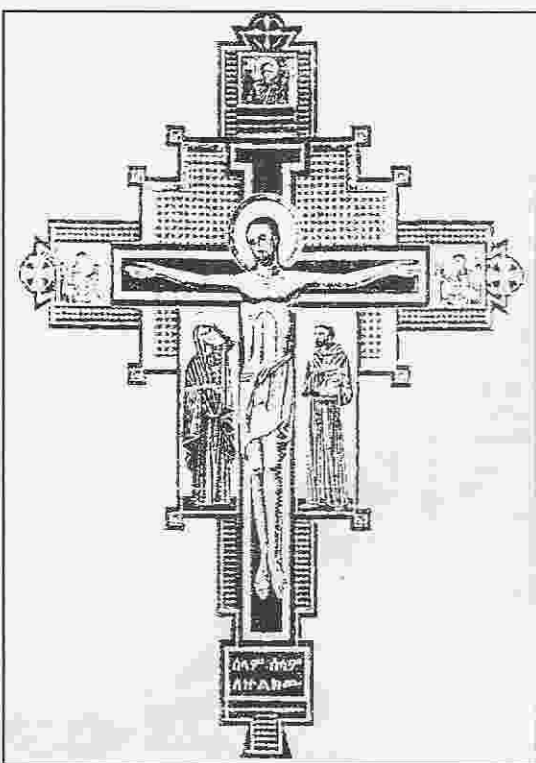
A te e ai tuoi lettori auguro un felice anno Giubilare, fecondo di pace con l'augurio di pace e concordia anche fra Etiopia ed Eritrea. Un cordiale abbraccio.

* * *

Lo scorso mese di dicembre a Lecco c'è stata la presentazione di una grande Croce Etiopica destinata ad Asmara per la Chiesa del Redentore (Medahani Alem) dei Cappuccini Missionari in Eritrea. Da loro era stata richiesta a sostegno della loro preghiera, sofferenza e speranza di pace per la guerra tra Etiopia ed Eritrea che vede fame e distruzione. La Croce ha raccolto grande ammirazione.

Qualcuno ha commentato: "mandiamo pane, vestiti, scuole e cliniche...". Difficile capirlo quando attorno a questa guerra circolano interessi economici e politici! Basta ricordare che il finanziamento delle armi proviene dai Paesi Occidentali, tra i quali purtroppo anche l'Italia! (Non è esatto: gli aerei in possesso dell'Eritrea sono stati venduti dall'Italia molto prima dello scoppio delle ostilità e le armi acquistate dopo dai belligeranti provengono dalla Cina e dai paesi ex-comunisti. n.d.d.). Ora gli Eritrei vogliono una Croce! Ricordo di un grosso villaggio eritreo del Basso-piano occidentale distrutto dal tiranno rosso etiopico Minghistù.

Ad una commissione americana che chiedeva quale aiuto primario volessero gli anziani capo villaggio hanno



2,60 e larga 2,00. Pittore è un terziario francescano che ho incontrato qui a Lecco, un animo francescano che ha preso a cuore l'impegno di darci un crocifisso secondo lo spirito e la cultura etiopica: un Cristo risorgente, annunciatore di gioia e pace...

La presentazione della grande Croce etiopica è stata una testimonianza missionaria vissuta in preghiera e in aiuto a popolazioni oggi estremamente bisognose.

Una vera "missione di pace" che la scrittrice lecchese Erminia Dell'Oro, ha rivissuto in una sua recente pubblicazione dal titolo "Il pianto della mia Eritrea", un pianto che la fede aiuta a tergere secondo l'augurio evangelico impresso ai piedi della croce "Selam, Selam lekhullekemu" (Pace e pace a voi tutti).

Ad Asmara la "Grande Croce" sarà esposta in Cattedrale, quale omaggio al costruttore Mons. Carrara nella ricorrenza del 75° della morte. (2 maggio 1924), che ne custodisce la tomba.

risposto: "Costruiteci una chiesa, dateci una chiesa perché questa è aiuto e casa di tutti". E l'ebbero.

Questo aiuta a comprendere il significato della grande Croce etiopica quale dono dei benefattori e dei gruppi missionari. Bene ha scritto la "Gazzetta di Lecco": "una Croce Etiopica unisce fedeli di Lecco e di Asmara". La presentazione è stata illustrata nel corso di una Liturgia in rito etiopico, seguita dai fedeli tutti presi dalla ricchezza dell'antica preghiera africana.

La croce in legno, è alta Mt.

Eritrea 1999-2000 DATEMI UN TUKUL



L'iniziativa "datemi un Tukul", intende rispondere alla volontà di vita e ripresa di lavoro per migliaia di profughi eritrei rientrati in patria. Possiamo aiutarli a ricostruire i Tukul mettendo a loro disposizione un contributo di Lire 200.000 per le famiglie più bisognose designate dai capo villaggio e autorità religiose. Quale "arredamento" iniziale: una zappa, un aratro e una coperta. L'Animazione Missionaria si assume il proprio impegno per "400 TUKUL" assegnando 20 Tukul per venti rispettivi villaggi.

AIUTIAMOLI!

**Sottoscrivete un Tukul a L. 200.000
Inviare il contributo a: P. Rufino Carrara,
Piazza Cappuccini, 6 - 22053 Lecco (Tel.
0341.36.54.01**

Ricordi asmarini con Padre Rufino Carrara

A prescindere...

(da pagina 1)

densi che tieni gelosamente per te come fossero unicamente cosa tua: sono anche per chi avevi abituato a leggerli con piacere.

* * *

Dammi retta, parlane anche con Angra, che so bene che con lui ogni tanto ti senti e ti vedi. Digli pure quello che quest'Alce del cavolo pretenderebbe insegnarti. Insomma, digli un po' quel che ti pare, poi si vedrà.

* * *

Anche lui, in un suo pezzo di un paio di numeri fa ha confessato di aver raggiunto un il tutto esaurito in fatto di ricordi (almeno di quelli raccontabili). E si è cimentato in argomentazioni un poco storiche e un poco politiche. Comunque non demorderò, ormai sottomesso come sono al titolo di questa mia rubrica (ma chi me lo ha fatto fare di mettere in pensione il mio caro, anche se attempato, Caravanserraglio?).

* * *

Sì, va bene, non ho la lampada di cui prima ho parlato, ma gli zolfanelli per accendere la tua ben soffiata lampada li ho prontissimi, a disposizione. Io li tengo lontani da dannose umidità.

* * *

Se poi, una volta o l'altra fossi preso dalla voglia di far rinascere il vecchio "Caravanserraglio" non si pensi che mi ricrederei, che caravanserragliare è sempre stato per me come qualcosa di gioiosamente positivo.

* * *

Adesso, come al solito, non mi va di rileggere quel che fin qui ho buttato giù. Mi accingo a collocare in ordine cronologico al loro posto le copie del Mai Taclì ancora onorate dagli interventi di Roby, copie che ho accuratamente sfogliato per avere i tempi esatti degli ingiustificati silenzi del "nostro".

* * *

E pizzicando qui e là mi è stato ancora possibile accertare che il Roby non collabora ormai da anni non perché è all'asciutto in fatto di ricordi più o meno antichi, dato che non gli manca, né mai gli è mancata, la capacità di argomentare a suo piacimento su temi non inseguiti, ma che gli balzano addosso senza spaventarlo, che lui è capace di tramutare in "Asterfisch" o in altro del genere. Tutto di assoluto godimento per il lettore e piacevolissimo anche per lui, l'autore.

Sono un vecchio coloniale, forse uno dei pochi ancora rimasti in vita: classe 1910 e figlio di quei pionieri che raggiunsero Asmara da Massaua con mezzi di trasporto ancora assai precari.

A Massaua i miei genitori si fermarono qualche anno, prima di trasferirsi all'Asmara. Ricordo che quando fui in grado di capire, mi raccontarono le loro vicissitudini con il primo contatto con l'Africa e, tra le tante, quella che d'estate, in pieno luglio, a causa del caldo torrido insopportabile, erano costretti di notte, a dormire sotto le stelle e con le lenzuola bagnate (non di sudore) per cercare un po' di refrigerio!

Desidero esprimere il mio grazie sincero a questo missionario per il suo lungo apostolato a favore soprattutto della popolazione eritrea.

Ho conosciuto Padre Rufino quando ancora era segretario particolare di Mons. Marinoni e quale dirigente di Azione Cattolica maschile, alla quale anche io facevo parte. Padre Rufino, di statura normale, magro, dalla barba fluente, dinamico, ottimo parlatore, poliglotta, è sempre stato, per chiunque si rivolgeva a lui, un caro amico e consigliere.

Dopo il servizio presso la segreteria del Vicariato, Padre Rufino si dedicò completamente al lavoro della Missione di S. Antonio di Gaggiret, dove, con l'aiuto operoso delle suore Orsoline, svolse opere talmente benefiche e sociali da meritarsi degnamente il nominativo di "ABBA" Rufaiel.

Prima del mio definitivo rimpatrio, nel luglio 1996, andai a salutarlo. Ricordo che ci sedemmo sui pochi gradini che portano dalla chiesetta al cortile interno della Missione. Parlando della mia partenza e del dispiacere di lasciare l'Eritrea dopo 56 anni di residenza (quanti ricordi gioiosi e dolorosi!) e l'apprensione di dover affrontare la nuova vita italiana (ero stato in Italia solo un paio di volte, per brevissimo tempo, per ragioni di lavoro) mi confortò con la sua parola buona e cristiana: di aver fiducia nella Divina Provvidenza perché il Signore non abbandona mai nessuno a chi a lui si rivolge con fede ed assicurandomi il suo ricordo nelle sue preghiere mi salutò con un sincero augurio e un forte abbraccio.

Da questo periodico invio a Padre Rufino i miei cari saluti con l'augurio che possa tornare in Eritrea tra la sua gente che ha sempre nel cuore.

Igino Di Paolo

ALCE

ASMARÀ A STELLE E STRISCE: RADIO MARINA

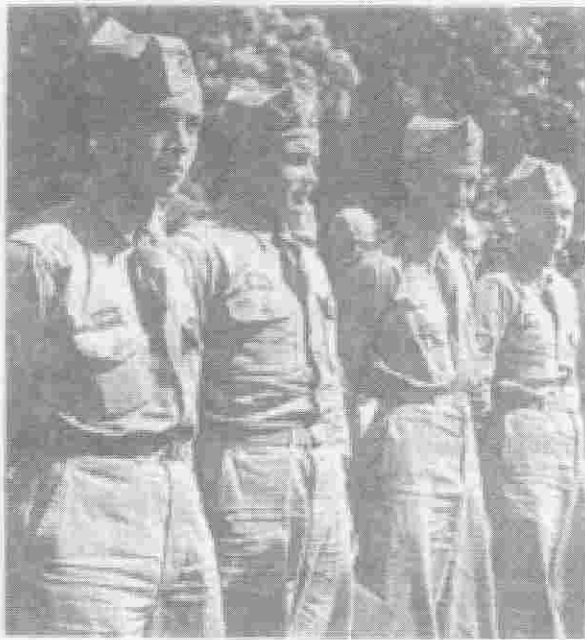
Nel caleidoscopio dei ricordi, sensazione e sentimenti che compongono il nostro inossidabile attaccamento alla biosfera asmarina "di allora" credo che una discreta quota possiamo assegnarla alla presenza degli americani. A mio avviso fanno parte a buon diritto alla irripetibile atmosfera dell'amata città dei tempi d'oro. E' incompleto il ricordo di Asmara senza Radio Marina (Kagnew Station mi suona cacofonico) e i suoi occupanti; mancherebbe dello stupore che suscitavano i primi contatti con questi esseri esotici d'oltreoceano, la loro prestanza fisica, la loro gioia di vivere, la loro inesauribile ricchezza. Ovviamente sono personalissime mie sensazioni, ma penso condivise dalla maggior parte degli asmarini.

Quasi tutti alti, atletici, dinoccolati ed eleganti nelle loro attillate divise portarono un certo scompiglio nella gioventù italiana a cui giovanotti, in genere di peso leggero, erano indovati in larghi pantaloni sbattenti, il colletto della camicia rigorosamente ribattuto sui bavero della giacca, adagiati in uno splendido (e retorico) isolamento culturale. Gli imitatori dei nuovi venuti sorsero ben presto come funghi, specie tra i belli della nostra comunità. Come non ricordare i Leo, i Tony, i Sigi, i Buby e tanti altri, di cui al momento mi sfugge il nome, che di lì a poco sciorinarono attillati pantaloni kaki, ancheggiamenti alla John Wayne, le mani mollemente ciondolanti e "ooobbbboy" a ogni pié sospinto? Non a caso il nostro Carosone qualche anno dopo scrisse "Tu vo' fa' l'americano"; l'ispirazione, ci giurerei, ha radici asmarine. E le nostre ragazze? Quante Glorie, Giulie, Meri, Mirelle dai felini occhi verdi, Vere e la stessa mia compiacente Vivi furono conquistate da quel misto di allegria, di potenza fisica, di sicurezza nel proprio futuro, di ottimismo tipicamente americano che, spesso equivocando, viene etichettato come immaturità?

Io spesso, ci rido, mi feci arrivare un paio di pantaloni attillati da Aden ove risiedevano i miei genitori e cominciai ad ancheggiare; Dino però ancheggiava meglio di me, mentre Dome e Oberdan, più maturi, mai. Bastò un'ironica osservazione di mia zia Sisse per riportare i miei glutei mediterranei sotto il controllo dei normali riflessi posturali di cui madre natura mi aveva dotato. Effettivamente però la cosa funzionava con le ragazze; una mia compagna di scuola mi confidò che si era invaghita di me perché camminavo come "loro"! Bah, che volete che vi dica: beata gioventù.

Vi ricordate la passione che i G.I. avevano per le vecchie auto?

La favorita era la Balilla tre marce, mentre tra le moto primeggiava la Ducati. Scorrazzavano su e giù per le vie di



G.I. ad Asmara

Asmara e si vedeva che erano felici. Felici, sì, e di questo ne è testimonianza la loro Associazione che raggruppa gli ex militari che servirono in Eritrea.

La convivenza, insomma, tra le due comunità fu tutto sommato ben riuscita. Certo qualche attrito, qualche piccolo incidente furono inevitabili. Rare scazzottate quasi sempre per colpa del loro tasso alcoolico, qualche caduta di fair play come quando il loro Comando, dopo che alcuni G.I. erano stati coinvolti in un agguato dagli sciftà, impose che sui loro mezzi di trasporto, anche privati, fossero ben visibili le insegne americane, come dire "attenzione sciftà non confondeteci con gli italiani"; la cosa pur giustificabile, offese la nostra comunità che si sentì come se fosse respinta, additata, tanto che spinse alcuni di noi ad addobbare una vecchia vettura con stelle e strisce posticce e scritte inneggianti all'amicizia sciftà-americana; l'iniziativa fu di grande successo presso gli italiani, ma il giorno dopo Antonio, Dome, Gigi, Oberdan e il sottoscritto, proprietari dell'auto, ed altri che non ricordo, furono convocati su richiesta del Comando americano da Mr. Eccles, capo del Criminal Investigation Department, per una solenne ramanzina con minacce di espulsioni dal territorio; devo dire però che il funzionario britannico, con la solita, inarrivabile sottigliezza propria della sua razza, concluse che "non toccava a noi giudicare dei difetti di un popolo" con ciò sottintendendo che una certa giustificazione c'era per quello che avevamo fatto.

A parte questi sporadici episodi ed una diffidente tolleranza di principio (erano comunque militanti dell'altra parte), la convivenza, ripeto, era buona. Noi asmarini, fermamente solidali e compatti nel supportare la Patria combattente o meno, non sentivamo però come veri nemici gli americani di Asmara; nemici forse erano gli americani che combattevano in Europa, sicuri nemici erano gli inglesi, ma i nostri boys non ci apparivano come tali, anzi. E poi c'era lo sport che aiutava a

mantenere questo feeling; il bowling e su tutto la pallacanestro: giocatori e squadroni dell'una e dell'altra parte si diedero battaglia; con i greci dell'Ellenik Leske, quante partite, quanti tornei si svolsero in atmosfera di sana sportività. Che ricordi, mai un incidente serio. Nomi come Ball, Brewko, Carpenter non sono dimenticati da chi praticò o seguì le vicende del basket eritreo.

In parecchie occasioni i G.I. diedero dimostrazione di solidarietà verso la nostra comunità. Chi non ricorda l'emittente di Radio Marina che, aprendo i programmi con l'indimenticabile "one o' clock jump" del grande Count Basie, dedicava parecchio spazio alle canzoni italiane su nostra richiesta? E' da allora che cominciai a odiare "mamma la tua canzone vola" ripetuta con esasperante puntualità quasi ogni giorno. Il gesto di metterci a disposizione la loro stazione radio fu da noi molto apprezzato.

E fu molto apprezzato anche il loro comportamento a sostegno della nostra comunità quando nel 1949 o giù di lì vi fu una specie di sollevamento di noi italiani contro gli inglesi con botte, cinturionate, feriti e, si dice, un morto inglese accoltellato. Mi ricordo che in quell'occasione arrivò davanti all'American Bar un'ambulanza U.S.A. dal cui portellone posteriore uscirono una mezza dozzina di G.I. che si misero a nostra disposizione. Beh, l'episodio non l'ho mai dimenticato.

Nel computo dei benefici nei nostri confronti poi è doveroso citare la cosa più importante e cioè la possibilità di lavoro che Radio Marina diede a molti di noi.

Insomma possiamo dire che nonostante i britannici fossero gli occupanti ufficiali, eccetto qualche incontro di calcio con i poderosi squadroni del Loyal e Warwickshire Regiment, non ebbero molti contatti con la nostra comunità, mentre al contrario, a parte eritrei e greci con i quali vi era una quasi naturale embricatura, la convivenza con gli americani fu tutto sommato spontanea e amichevole.

Lo scrivente tiene a far presente, a conclusione di questo breve excursus rievocativo che da buon europeo, per di più con forti radici eritree, ha sempre avuto e ha qualche remora nei confronti dello zio Sam, ma i ragazzi di Radio Marina li ha sempre ricordati con misurata simpatia e, sono sicuro, che altrettanto accada a molti di noi "ex".

Vorrei aggiungere che mi piacerebbe conoscere l'opinione di qualcuno di loro sull'Asmara dei bei tempi; chissà se riusciremo ad ospitare sul Mai Tacli l'esaudirsi di questo desiderio che è anche un invito.

Per ora un cordiale "solong" a tutti.
Nello

Ma quale nevrosi?!...*

Caro Direttore, desidero prima di tutto ringraziarti per avermi generosamente offerto il tuo psichiatra Devo, però, dirti che avrei bisogno anche di uno psicologo, uno psicanalista ed un frenologo per affrontare un tentativo di soluzione della mia dicotomia.

Vedi, caro Direttore, io ho amato e amo l'Eritrea e nei miei poveri scritti ho cercato di cantarne il cielo e le stelle, il mare cristallino e le spiagge silenziose e deserte, le pianure assolate percorse da lente carovane e dispersi greggi, i maestosi baobab e le ieratiche euforie, le gole profonde rifugi di nubi e banchi di nebbia, le terse giornate e le notti silenziose...

Ma non amo gli eritrei. Non li detesto, non li odio, ma neppure li amo. Mi sono soltanto cordialmente antipatici perché hanno avuto e hanno il coraggio di avanzare pretese nei nostri confronti, perché tentano di suscitare in noi un senso di colpa come se avessimo dei torti nei loro confronti.

Gli italiani d'Eritrea non hanno né derubato né sfruttato questo Paese come altri europei hanno fatto nelle loro colonie: gli italiani hanno dato tutto quello che avevano e forse anche di più. Hanno trasformato un povero territorio diviso ed insicuro in una regione quasi prospera dove tutti potevano svolgere le loro attività in tranquillità. Gli eritrei per primi perché non avevano più da temere scorrerie con razza di raccolti e di bestiame.

Gli italiani d'Eritrea, a costo di lunghi e costosi sacrifici hanno introdotto in questo Paese la coltivazione del caffè, hanno dato l'impulso decisivo all'uso scritto del tigrignà, principale lingua dell'Eritrea, con una fioritura di grammatiche, vocabolari, testi religiosi e scolastici... perfino i fichi d'India furono portati in Eritrea dagli italiani!

È superfluo ricordare tutto quello che gli italiani hanno costruito in Eritrea, basterebbe dire che senza gli italiani questo Paese sarebbe rimasto al medio evo come il 95% dell'Etiopia.

Per questo e molto altro non posso amare gli abitanti del Paese che ho amato di più. Come vedi, caro Direttore, il tuo psichiatra non basta. È necessaria una équipe di specialisti nella cura della psiche perché la mia è molto disturbata.

Abbiti, caro Direttore i miei ringraziamenti ed i miei cordiali saluti.

Angra

(*Il titolo è della direzione)

"Brani d'Alba"

**Le poesie di
Gigliola Franzolini
per i bimbi del-
l'Eritrea**

*La ex-decamerina
Gigliola Franzolini or-
mai nota a tutti gli
asmarini per il suo im-
pegno nel campo della
poesia, impegno che la
vede protagonista e va-
lente interprete anche e
specialmente nel ricor-
do della "sua terra", mi
scrive:*

*"Caro Melani, il libro
"Brani d'alba" è stato
stampato in mille copie,
cinquecento le metterei
a disposizione lascian-
do a te la scelta della
destinazione circa il ri-
cavato perché sei più
addentro di me per
quanto riguarda le rea-
li necessità dell'Eritrea.*

*Spero gradirai questo
mio libro che ti invio
con affetto e ricono-
scenza per tutto quello
che hai sempre fatto per
tutti noi esuli e per l'Eri-
trea.*

Auguro ecc. ecc.

**Scrivi di lei Sergio
Vigili**

**Decamerini
alla ribalta**

**Gigliola Franzolini e il
suo "Brani d'Alba" un
altro bellissimo libro di
poesie dopo "Sospesa nel
vento".**

Regalatante emozioni delicate, dolci, veritiere tanto da lasciarti commosso e appassionatamente turbato.

Venerdì 3 dicembre a Brescia c'è stata la presentazione ufficiale al Teatro S. Carlino, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Brescia e della IX Circoscrizione del Comune.

Il ricavato della vendita (il prezzo è fissato in 20.000 lire) è devoluto in parti uguali ai bambini dell'Eritrea e del Sudan. Numeroso, commosso e plaudente, con ragione, il pubblico.

Eccellente il "lettore" di alcune poesie.

Il libro è un acquisto che merita di essere fatto, perché "vale" molto di più, perché quelle poesie non hanno niente da invidiare a quelle di Emily Dickinson, anche se ben tradotte.

Non faccio l'imbonitore: leggetelo, è un gran piacere.

Noi presenti alla lettura di una ventina di poesie avevamo gli occhi lucidi, la mente soggiogata all'emozione. Parola mia!

E allora lo troverete al prossimo Raduno a Riccione.

E ci sarà Gigliola disposta anche a farvi l'autografo.

**Lettera aperta
ma non tanto**

Caro Alce,
leggendoti quando ancora caravanserragliavi ed ora prescindi non ho potuto fare a meno di notare che parli poco o punto di Eritrea.

Ed allora mi sorge un dubbio: non parli di Eritrea perché non vuoi condividere i tuoi sentimenti per il Paese della tua giovinezza con altri per non sottoporli ad una specie di profanazione oppure perché temi, se cominci a parlarne, si rompa la diga ed un fiume impetuoso di ricordi ti travolga schiantando le tue difese?

Hai timore, parlando di Eritrea, di cadere nel sentimentale e nel patetico? Saresti in buona e larga compagnia. O hai paura di lasciarti trasportare dal sarcasmo e dall'ironia, dalla satira e dall'umorismo? Sarebbe bello e salutare. L'ironia fa bene alla salute e serve a ridimensionare tutto quello che viene troppo spesso sopravvalutato.

Caro Alce, non la voglio fare lunga, ma mi pare che sia giunta l'ora di sciogliere l'enigma: anche Calaf lo ha fatto quando sono tramontate le stelle.

Con affetto.

Angra

**L'angolino
delle freddure
(a cura di NIC)**

Mi sono sempre chiesto: ma chi va in giro a costruire quadrati sull'ipotenusina? (Walte Waldi)

Il filosofo è colui che ha un problema per ogni soluzione

Errare è umano, specie se siamo noi a sbagliare

Nel mondo dei computer. Due amici in auto si sono persi; arrivano di fronte a un computer e gli domandano: "dove siamo?" E il computer: "dentro la macchina".



Mi scrive Massimo Romandini verso il quale sono in debito.

Molto opportunamente e con gentilezza mi manda sempre le recensioni di libri e studi che egli scrive in numerose pubblicazioni storiche e scientifiche. Io di contro non le pubblico quasi mai per mancanza di spazio.

Mi sono ripromesso però almeno di citare queste recensioni di libri e pubblicazioni che riguardano quasi sempre l'Etiopia o l'Eritrea, perché potrebbero interessare a molti asmarini appassionati.

Eccone alcuni e infine la recensione (non sua) di un libro di più ampia divulgazione.

GIGI SPERONI, Amedeo duca d'Aosta (*L'eroe dell'Amba Alagi*), Milano, Rusconi, 1998, pp. 228 (*"Gente del tempo"*)

ENRICO PAOLINI-DAVIDE SAPORETTI, *La Romagna in Etiopia (Sogni e speranze in Africa)*, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 1999, pp. 189 (Collana "Vicus", testi e documenti di storia locale) - L. 20.000 (Davide Saporetti, via Cavallina, 9A, 47100 Forlì - Enrico Paolini, via Icaro, 77, 47100 Forlì)

FEDERICA GUAZZINI, *Le ragioni di un confine coloniale 1898-1908*, L'Harmattan Italia, Torino 1999, pp. 407, con 16 cartine finali (Collana "Il Politico e la Memoria")

SARA LA MONICA, *La mia Asmara*, Tipografia Moderna, Modica 1999, pp. 95.

"mi rivedo bambina in un paese assoluto...", così si apre il breve ma intenso volume che l'autrice dedica alla sua prima infanzia vissuta nella sua "tanto amata Asmara".

Sara La Monica condivide infatti con molti altri italiani d'Eritrea uno struggente senso di malinconia verso quella che fu la sua seconda patria; un sentimento fatto di rimpianto per una sorta di Eden perduto in cui si è vissuta una realtà unica (magica, festosa, esotica) in un mondo - quello del privilegio dei bianchi - tramontato per sempre con la fine dell'era coloniale in Africa. Per gli italiani quel sogno terminò ben prima che per gli altri europei. Dopo il 10 giugno 1940 tutto fu travolto - nel giro di alcuni mesi - a seguito della sciagurata guerra mussoliniana. Questo piccolo libro, proprio nella rievocazione dei giorni della seconda guerra mondiale in Eritrea diviene un vero e proprio documento storico. In particolare vi vengono descritti con partecipazione i timori con cui la comunità italiana di Asmara visse l'approssimarsi del conflitto mondiale e poi lo sconforto e lo smarrimento indotti

in essa dai bombardamenti aerei nemici e dalle prime forme di guerriglia indigena. Tutto ciò sfociò nel traumatico ed umiliante piegarsi dei dominatori di ieri ai nuovi padroni britannici.

Ma le pagine più singolari sono quelle in cui l'autrice, con i suoi occhi di bimba, rievoca la sua esperienza a bordo di una delle "navi bianche" del secondo turno (quello attuatosi tra il novembre 1942 e il gennaio 1943) che riportò in patria decine e decine di donne, vecchi e bambini dall'Africa Orientale italiana. Fu un viaggio al limite del surreale. Il regime fece di tutto per rendere gradevole la vita dei passeggeri ("Il pranzo e la cena, serviti da impeccabili camerieri sono sempre ottimi e... poi ci servono tanta frutta ed il dolce ogni giorno"), ma non poté certo nascondere loro, una volta arrivati a Brindisi, l'immagine di una patria oramai già irrimediabilmente votata alla catastrofe.

Stenti, sofferenze e povertà attendevano quella triste umanità di profughi tra cui la madre della protagonista che vide in breve eroso dall'inflazione il denaro ("settecentomila lire") affidatole dal marito rimasto forzatamente in Eritrea. E poi la morte... che, sotto forma di una mina, ghermirà il piccolo fratello della scrittrice (il 7 ottobre 1943 (Marco Lenzi). (da "Studi Piacentini" N. 26/1999

**La Biblioteca
di Mai Tacli**

Nel numero scorso abbiamo pubblicato un avviso circa la stampa in fotocopia di libri di soggetto eritreo.

C'è un aggiornamento e ce lo indica Eros Chiasserini con questo scritto:

"Caro Marcello,

Inizialmente avevamo pensato di mettere a disposizione delle persone interessate all'argomento dei testi fotocopiati e rilegati in broccatura come quelli presentati nel corso del XXV Raduno. Recentemente e casualmente ho scoperto la ristampa digitale che consente una migliore riproduzione dell'originale, la possibilità di ottenere un numero anche limitato di copie e a prezzi decisamente alla portata di tutti. La carta utilizzata è di colore crema, la copertina Fabrizioano "acquarello" e la rilegatura in broccatura. Con la fattiva partecipazione del giovane titolare di una azienda di Genova, la Digital Printing Service, La Ditta ha creato recentemente un sito internet dedicato alle ristampe di libri sull'Eritrea denominato "Mareb Mellasc" e si può consultare all'indirizzo: www.dpser.it. Per il momento sono stati già riprodotti a titolo di prova tre volumi e precisamente:

UN MIO VIAGGIO NELL'ERITREA, Editore A. Donath - Genova 1896 - pp. 280 - Illustrato. Lire 26000 + 5000 spese postali.
Resoconto di un viaggio in Eritrea nel 1894 in compagnia

dell'esploratore G. Schweinfurth. Tradotto dal tedesco dal Capitano d'artiglieria Mottura; i diritti di traduzione furono devoluti a favore dell'ospedale Umberto I di Massaua.

La narrazione descrive i luoghi, le usanze, organizzazione sociale ed economica delle diverse popolazioni eritree incontrate nei viaggi da Massaua a Cheren, Barca-Dembelas, Arresa-Okulé Kusai, il Coaito ed infine Zula fino al ritorno a Massaua.

Renato Paoli
NELLA COLONIA ERITREA, Treves, Milano 1908 - pp. 339, illustrato. Prezzo L. 30.000 + 5000 spese postali.
(Il profilo è stato pubblicato sul numero scorso).

Rosalia Pianavia Vivaldi
TRE ANNI IN ERITREA, Cogliati Editore, Milano 1901 - pp. 329, illustrato. Prezzo L. 30.000 + 5000 s.p. (profilo già pubblicato)

Chi vuole acquistare questi volumi dovrà inviare la relativa somma alla **Digital Printing Service di Genova** (via T. Pendola, 7/2 - 16143 Genova - Tel. 010.515803 - Fax: 010.504704 - E-Mail: dpser@tin.it.)

È in fase di preparazione il volume:

Carlo Annaratone
IN ABISSINIA, E. Voghera Editore, Roma 1914, 192 foto, cartina a colori. (prezzo da definire)

(profilo già pubblicato).

Seguiranno poi:
Alberto Pollera
LE POPOLAZIONI INDIGENE DELL'ERITREA, L. Capelli Editore, Bologna 1935, pp. 337, illustrato - Tavole.

(profilo già pubblicato)

Eugenio Bucci (E. B. di Santafiora)
PAESAGGI TIPICI AFRICANI, L. Roux & C. Editori, Torino-Roma, 1893 - pp. 260.

(prezzo da definire)
(Profilo: Appunti e ricordi della campagna idrografica della R.N.I "scilla" lungo le coste della Colonia Eritrea. Una accurata descrizione delle principali isole dell'Arcipelago delle Dalac: Dissei, Nocrà, Dalac Kebir ecc. Note su usi e costumi delle popolazioni indigene).

Ferruccio Caressa
MANUALE LINGUISTICO PER L'AFRICA ORIENTALE, Lingue: Galla, Amarico, Tigrino, Arabo, Sipes Editrice, Torino, 1936, pp. 160, illustrato. (prezzo da definire)

(Profilo: Manuale per l'uso corrente che raccoglie i vocaboli più utili per la vita pratica di tutti i giorni. Brevi accenni delle nozioni base della grammatica dei vari idiomi. Calendario abissino. Frasi fatte).

**I Libri suddetti non
devono essere
richiesti al Mai Tacli**

LETTERE LETTERE LETTERE

Mancanza, di "fonti", però...

Caro Marcello, ho molto apprezzato, sul n. 5 di Mai Tacli, la quarta parte della "Storia" di Niky Di Paolo. Anche le tre precedenti, naturalmente, erano più che valide; ma ora la sua ricostruzione giunge a eventi la cui eco è ancora viva (almeno per molti di noi), e molto opportunamente l'autore ha premesso una lucida introduzione, che pone in evidenza due questioni principali:

- i motivi delle iniziative africane dell'Italia nella seconda metà dell'Ottocento;
- la carenza di seri studi storici italiani sull'argomento.

Alla seconda questione (che ovviamente influenza la possibilità di fare chiarezza sulla prima) vorrei qui offrire un piccolo e marginale contributo. Di Paolo ha certo ragione quando lamenta la negligenza verso questi studi da parte delle istituzioni che dovrebbero farsene carico. Forse si può essere un poco meno pessimisti riguardo alla documentazione, che di tali studi è la necessaria base.

I nostri amici Mario Frizzo e Eros Chiasserini (forse anche altri, non so) sono da tempo attivi nell'explorare biblioteche alla ricerca di pubblicazioni di quei tempi (procurandosi anche, quando è possibile, complete fotocopie). Di recente mi ci sono provato anch'io, e ho constatato che qualcosa si trova: spesso sono testi frammentari, episodici, ma genuini; chi li legge con la mente sgombra da pregiudizi è certo di farsi, sulle vicende di allora, idee talvolta nuove, e sempre giuste. Lo garantisce, a mio parere, il fatto che gli autori sono quasi sempre protagonisti (militari o civili) di quelle vicende; non "giornalisti", che troppo spesso decidono quel che debbono dire prima di avere visto e ascoltato.

Una figura, fra quegli autori, campeggia: Ferdinando Martini. Non c'è da stupirsi; era anche fior di scrittore e letterato. Ma dai suoi scritti africani emerge soprattutto una grande statura morale. Al livello della documentazione "ufficiale", della quale Di Paolo sottolinea la penuria, si possono segnalare le voluminose "Relazioni sulla Colonia Eritrea del R. Commissario Civile Straordinario On. F. Martini", presentate (con cadenza biennale, a partire dal 1898 - 99) alla Camera dei Deputati dai ministri dei Esteri via via in carica, e pubblicate nei relativi Atti parlamentari.

Ma non pochi altri scritti di Martini mi sembrano fondamentali per la storia dell'Eri-

tre. Recentemente il Touring Club Italiano, con una felicissima iniziativa, ha ripubblicato, come "libro di viaggi", il suo "Nell'Africa italiana" (sì, con due "effe"!); offrendo a tutti la possibilità di munirsi, con una spesa irrisoria, di quel testo prezioso e di meditarlo come merita. Il libro fu scritto (nel 1896) quando Martini era considerato "anticolonialista"; è interessante confrontarlo con la conferenza introduttiva del ciclo "L'Eritrea economica", tenutosi a Firenze nel 1912 (e pubblicato dall'Ist. De Agostini), conferenza con la quale egli concluse idealmente la sua lunga e memorabile vicenda di governatore civile dell'Eritrea. Il raffronto fra i due testi mostra (mi pare) quanto sia superficiale e vano applicare un'etichetta di "filo-" e di "anti-" a una persona egualmente capace di far fronte alle responsabilità della sua posizione, e di tener fede alle proprie convinzioni etiche. Se io, a diciotto anni, avessi saputo meglio chi era stato Ferdinando Martini, sarei stato doppiamente orgoglioso di conseguire la maturità nel Liceo che portava il suo nome.

Aldo Ascarei

Gli amici corridori

Cari Marcello e Cesare, nonostante il dolore per la perdita di mia moglie mi ha fatto veramente piacere rivedere nell'album del nostro giornale la foto di gruppo di tutti i miei amici corridori, come Cesco Zanetti, Carlo Bullin, Lamberto Casini, Vita, Barilà, Amici, Picciotti, Nofroni, Conti e i fratelli Bono.

Vi prego di porgere loro i miei affettuosissimi saluti e dire loro che li ricordo vivamente tutti.

Giuseppe Aessandra

Gli auguri per papà

Egr. Sig. Marcello Melani sono Mariarosia Antonelli, abbonata alla sua rivista ed ex asmarina. Le scrivo perché vorrei ricordare nel prossimo numero del Mai Tacli il compleanno di mio papà nato l'8 ottobre 1908. Terzo Antonelli, questo è il suo nome, ha passato gli anni dal 35 al 55 all'Asmara con tutta la sua famiglia e aveva la macelleria in via Hailé Sellasié all'interno del Super alimentari Perini, di fronte al Teatro Asmara.

Terzo ha inoltre partecipato ad alcune gare automobilistiche nel 1954, vincendole a bordo di una Lancia Aprilia, come fa foto che unisco. Se fosse possibile pubblicare queste righe con gli auguri sotto riportati le sarei grata. La saluto cordialmente.

"Auguri ad un inossidabile papà da Mariarosia, Giancarlo e Riccardo".



"Go Aussie Go" - Silva Tosi dall'Australia

Cari amici del Mai Tacli, sono Silva Tosi e vi mando dall'Australia un mio scritto che spero vi interessi. Ritournerò in Italia ai primi di marzo e spero di rivedervi al prossimo raduno.

"Go Aussie Go". Avanti Australia! Questo è l'incitamento che gli australiani fanno alle loro squadre sportive (particolarmente a quelle di cricchet) e "go aussie go" è

l'incitamento che faccio agli asmarini residenti in Australia.

Al mio arrivo in questo lontano Paese, come avevo promesso, ho inviato ad alcuni di loro, residenti nel N.S.W. (Nuova Galles del Sud, lo stato in cui mi trovo) un saluto a nome di tutti i lettori del Mai Tacli. Considerate le grandi distanze e dimensioni dell'Australia, ho pensato di limitare i saluti a quelli

più vicini alla zona in cui li trovo anche se il pensiero è andato a tutti gli altri, sparsi nei vari stati.

Devo dire che sono rimasta commossa dal riscontro ricevuto: quasi tutti mi hanno risposto telefonicamente e abbiamo fatto insieme lunghe chiacchierate. Purtroppo non avevo conosciuto nessuno di loro personalmente quando ero ad Asmara, anche perché sono tutti più giovani di me. Mi ha fatto, comunque, molto piacere sentire che, non solo avevano tutti un ricordo vivissimo della loro vita ad Asmara (la signora Elena mi ha detto che fa arrivare il Berberè per preparare i piatti caratteristici eritrei), ma soprattutto ho capito che tutti si sono perfettamente inseriti nella vita australiana, facendo onore non solamente all'Italia, ma anche a quel pezzo d'Africa nel quale sono cresciuti.

Tutti parlavano con uno spiccato accento australiano, questo significa che si sono impossessati perfettamente anche della lingua. Sicuramente ciò ha permesso loro di occupare posti importanti nell'ambiente in cui ora vivono: dal funzionario del consolato italiano a Sydney, al giornalista dell'S.B.S. (la radio televisione multietnica australiana che trasmette anche programmi in italiano) dal costruttore edile (con moglie australiana) al funzionario di un'importante azienda privata. La signora Luciana, finalmente una mia coetanea, mi ha detto di aver avuto un negozio ad Asmara, poco lontano dal cinema Impero, "un piccolo negozio" dice lei. Adesso ne gestisce uno più grande, con il marito e il figlio, a Paramatta.

Ma il ricordo e la nostalgia degli anni trascorsi ad Asmara si avvertiva nei discorsi di tutti e traspariva da ogni parola. Insieme abbiamo ricordato luoghi e persone: è stata, insomma, una bella e commovente rimpatriata, anche se solo telefonica.

Dal mal d'Africa è difficile guarire, soprattutto se legato alla nostra giovinezza. Allora tutto si tinge di rosa, i brutti ricordi sfumano, restano chiari e limpidi solo quelli belli e fa piacere ricordare...ma la vita continua anche nel Nuovissimo Mondo, ed è piacevole constatare che l'aria asmarina ha dato buoni frutti.

Allora: "GO ASMARINI AUSSIE GO!!"

Il volantino degli inglesi

Silvio e Olga Pozzo mi mandano un raro ricordo...

Egregio Signor Melani, Mio cugino Silvio Pozzo, rovistando tra le carte custodite della sua mamma deceduta, ha trovato il volantino che gli inglesi gettarono su Asmara il 10 marzo 1941 per invitare gli italiani ad arrendersi. Abbiamo creduto opportuno inviare copia del volantino pensando che molti lettori di Mai Tacli si ricorderanno di quel periodo. Cogliamo l'occasione per porgere a Lei e a tutti gli asmarini un cordiale saluto ed un ringraziamento per aver fatto nascere il nostro giornale.

Silvio e Olga Pozzo

ITALIANI DELL'AFRICA ORIENTALE!

Let ruppe inglesi in DODICI COLONNE D'INVASIONE avanzano su di voi.

CHISIMAIO è caduta. MOGADISCIO è caduta.

Vedrete cadere fra poco:

CHEREN	ASMARÀ	TUTTA
	MASSAUA	L'AFRICA
		ORIENTALE

Mussolini nel suo ultimo discorso ammette CHE NESSUN AIUTO PUÒ GIUNGERE IN BRITREA. MA EGLI VUOLE CHE CONTINUEATE A COMBATTERE.

PERCHÈ?

Perchè ciò conviene ai piani di HITLER. Dunque vi obbliga a gettare le vostre vite in una lotta futile perchè lo hanno ordinato i vostri nemici ereditari. Non basta che essi abbiano trucidato seicentomila Italiani nell'ultima guerra? È necessario che decine di migliaia dei vostri vengano ora sacrificati?

NO.

IL SANGUE DI SEICENTOMILA MORTI ITALIANI SI OPpone A QUESTO OLTRAGGIO.

Gli inglesi non sono i vostri nemici. Il loro nemico è il corrotto regime fascista che vi manda alla morte. Un buon trattamento vi aspetta se fate atto di sottomissione. Avete fatto il vostro dovere come soldati. Ma

OGNI ULTERIORE RESISTENZA È INUTILE SE VOLETE RIVEDERE L'ITALIA, LE VOSTRE CASE E LE VOSTRE FAMIGLIE.

10 Marzo 1941.

Una autorevole precisazione

LA VERITÀ NON HA COLORE

Questa lettera ci è stata inviata da Asmara lo scorso anno dalla asmarina dott.ssa Rita di Meglio. Per motivi di spazio non era stata ancora pubblicata, ma rimane sempre di attualità. E' giunta l'ora di farlo anche perché, personalmente, condivido in tutto la sostanza del contendere. E saranno in molti d'accordo con me.

* * *

Caro Mai Tacli

Ti prego, tu che sei il giornale degli Asmarini nel quale tutti possono esprimere le loro idee, di voler pubblicare questo mio scritto del quale mi assumo la piena responsabilità! E non solo di pubblicarlo, ma di dargli il giusto rilievo, come avviene per tanti altri.

* * *

Mi giunge il romanzo del dottor Niky Di Paolo "Hakim. Quasi quasi torno in Eritrea". Per inviare in fretta questa "lettera" non lo lego tutto, ma scorro velocemente le sue interessanti note di storia, di costume, di botanica. Ad un certo punto, però, resto "impietrita" quando, a pagina 16, dal basso della nota 10, risalgo con gli occhi in alto e leggo: "... gli scifta, guerriglieri banditi che allora rendevano pericolose le strade, spinti più dalla fame che da ideali politici...". Pare che si tratti quasi di semplici predoni. Ma non è così. Chi ha vissuto da vicino le amarissime vicende di quel periodo non può fare a meno di puntualizzare che si trattava invece di bande di terroristi, finanziati, armati e addestrati dagli Etiopici, con la connivenza degli Inglesi, presenti nel paese con un'amministrazione militare (B.M.A.= British Military Administration) fin dalla fine della guerra, allo scopo di intimidire italiani e Eritrei con fini politici ben precisi. Il fenomeno del terrorismo coincise infatti con un periodo (1948 - 1951) in cui più attivamente si stavano decidendo sul piano internazionale le sorti della nostra ex-colonia.

Per ragioni di spazio non posso qui dilungarmi nella descrizione delle posizioni assunte dai vari Stati interessati alla questione. Basta solo ricordare che l'Inghilterra aveva presentato alle Nazioni Unite tramite il suo Ministro degli Esteri Ernest Bevin, una mozione per la spartizione del paese tra Sudan e Etiopia: al primo le province occidentali ed alla seconda il resto dell'Eritrea. L'Italia, che precedentemente era stata per l'indipendenza del paese, si mise a sostenere, ad un certo punto, la tesi inglese tramite Carlo Sforza, suo Ministro degli Esteri. L'Etiopia invece si batteva per l'annessione completa dell'Eritrea che doveva divenire una parte integrante del suo territorio.

In Eritrea intanto si andavano formando gruppi e partiti che sostenevano alcuni la federazio-

ne all'Etiopia, altri l'annessione a quest'ultima, altri ancora la sua indipendenza preceduta da un periodo di amministrazione fiduciaria affidata all'Italia. La comunità italiana appoggiava quest'ultima soluzione, tranne uno sparuto gruppo favorevole all'annessione (i comunisti italiani d'Eritrea) (1). L'economia era tenuta in piedi dai Italiani, malgrado gli Inglesi avessero

serviva loro quale luogo di riposo e di rifugio e negli ospedali etiopici venivano curati i feriti. Quando il 7 aprile 1950 un gruppo di Scifta attaccò l'azienda agricola degli Acquisti vicino Cheren, ed vennero poi respinto, molti sostennero che la banda era costituita da soldati regolari etiopici. Quei terroristi non si limitavano ad uccidere, ma torturavano le loro

abili misure atte a reprimere la delittuosa attività del banditismo, ma con telegrammi, esposti e proteste rese nota reiteratamente e sistematicamente la gravità della insostenibile situazione sia al governo italiano che alle Nazioni Unite. Ivi una delegazione di tale Comitato, presieduta da mio padre e composta da Italiani, italo-eritrei e Eritrei cristiani e musulmani, partecipò per ben



Eritrea 1950 - Una colonna protetta da poliziotti anti-scifta.

cercato di metterla in ginocchio con uno smantellamento sistematico di molte delle infrastrutture del paese. I nativi vivevano praticamente del lavoro che compivano fianco a fianco ai nostri connazionali, che non odiavano, (come vorrebbe far credere Del Boca!) (2). Essi infatti consideravano gli italiani, che non erano più i "padroni" (lo erano bensì gli Inglesi), come datori di lavoro e fonte di sussistenza, con i quali esisteva inoltre una profonda e antica familiarità. L'Etiopia, da parte sua, non aveva lasciato buoni ricordi, basti pensare alla schiavitù da essa esercitata (3) e abolita dagli italiani. Da qui la decisione di moltissimi di loro di scegliere l'indipendenza. In questo quadro è facile capire che l'azione terroristica era un'arma validissima per raggiungere lo scopo di creare condizioni tali da portare gli Italiani a lasciare il paese o, insieme agli Eritrei, ad optare per una delle due soluzioni Volute o dagli Inglesi o dagli Etiopici.

Gli Scifta erano il braccio armato di questi ultimi, sostenuti dalle forze britanniche di occupazione. Molto spesso Etiopici essi stessi, si ritiravano nei territori del Negus ogni qualvolta erano inseguiti dalle forze dell'ordine. La provincia del Tigré

vittime (e ne sono testimoni raccapriccianti documenti fotografici), infierivano sui cadaveri, distruggevano selvaggiamente abitazioni e aziende, costringendo gli Italiani a abbandonare le zone più lontane e più esposte e provocando, in tal modo, tra i nativi una crescente disoccupazione. Queste azioni intimidatorie si intensificarono allorché venne costituita dalle Nazioni Unite una Commissione Quadripartita che aveva il compito di decidere le sorti dell'Eritrea, dopo averla visitata ed averne constatato le reali condizioni.

Per tutelare i nostri connazionali, praticamente abbandonati al loro destino dalle autorità centrali italiane, fu costituito nel marzo del 1947, il Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea (CRIE) la cui presidenza fu affidata a mio padre, dottor Vincenzo Di Meglio, che la mantenne fino al suo scioglimento nel dicembre del 1951. I valorosi Italiani e Italo-Eritrei che ne facevano parte, con sezioni distribuite in tutta l'Eritrea, misero la loro esistenza in pericolo e i propri beni a disposizione di quanti ne avessero bisogno, soprattutto le famiglie degli uccisi. Il CRIE non si limitò a adoperarsi coraggiosamente ed instancabilmente per ottenere dalle autorità responsa-

due volte ai lavori che vi si svolgevano, ed anche grazie al loro intervento fallì la mozione Begin-Sforza per la spartizione dell'Eritrea tra Etiopia e Sudan.

Intanto nella nostra ex-colonia gli attentati si facevano più violenti e frequenti. Mio padre era sempre sulle barricate. Egli si batté con tutte le sue forze fisiche, morali e economiche (forse utopisticamente di fronte alla realtà ed ai interessi dei più forti) per la salvaguardia delle vite e dei beni non solo dei nostri connazionali, ma degli indigeni stessi (4). Basti pensare infatti che mentre gli Italiani uccisi furono una cinquantina, gli Eritrei che persero la vita in quegli anni di piombo raggiunsero i 250, con un migliaio di abitazioni incendiate e più di ventimila capi di bestiame raziato.

In occasione di uno dei più efferati delitti commessi contro i nostri connazionali, in un discorso tenuto dinanzi ad una folla di Italiani disperati, ai quali era stato perfino negato dalle autorità di occupazione di celebrare il rito funebre nella Cattedrale di Asmara, mio padre invitava a membri della Commissione O.N.U. a "verificare di persona le sevizie praticate dai terroristi sui corpi delle ultime vittime, visibili nella sala

mortuaria dell'Ospedale Regina Elena". Tuttavia, malgrado gli sforzi del CRIE e malgrado che il Blocco indipendentista favorevole alla, se pur limitata nel tempo, amministrazione fiduciaria dell'Italia, avesse praticamente raggiunto la maggioranza (5), le sorti della nostra ex-colonia si decidevano altrove. Né valse, da parte eritrea, il coraggioso discorso tenuto alle Nazioni Unite da Ibrahim Sultan, Capo della Lega Islamica dell'Eritrea. Egli, oltre a mettere in evidenza la non appartenenza storica del suo paese all'Etiopia, ne denunciava le mire imperialistiche su quel territorio, fatto oggetto, fin dal lontano passato, di scorrerie, razzie, furti, uccisioni.... Ma tutto fu vano ed inutile. L'abile diplomazia di Hailé Sellassié, tramite il suo Ministro degli Esteri Aklilù Hapte Uold, e i maggiori interessi delle grandi Potenze favorevoli alla più forte Etiopia, fecero sì che le Nazioni Unite decidessero per la federazione.

In conseguenza il CRIE fu sciolto, ai Scifta venne concessa una amnistia generale e, venutone a mancare il movente, il terrorismo finì.

Il Negus entrò ad Asmara tra ai di folla indigena curiosa, più che altro, di vederlo di persona. Anch'io ero alla finestra di casa nostra, a palazzo Di Mauro, di fronte agli edifici della Cattedrale. E non ricordo grandi ovazioni. Qualche tempo dopo iniziava la censura, primo passo verso la lenta ma inesorabile demolizione della federazione, accettata subdolamente dall'Imperatore. Infatti, come s'è visto, egli aveva sempre agito per anettere quello che, grazie al lavoro degli Italiani, era divenuta una terra ricca e promettente e, in linea di massima, certamente più avanzata della maggior parte dei suoi larghi domini etiopici.

Gli avvenimenti di quei lontani tempi ritornano oggi, in un certo modo, di attualità. Una nuova aggressione.... una nuova guerra.... E che Dio salvi tante vite innocenti da inutili massacri!

Le notizie di questo breve resoconto sono tratte essenzialmente dagli importantissimi articoli di Giuseppe Puglisi: "Eritrea 1941 - 1951. Italiani assassinati per procura", pubblicata dalla rivista "Il Candido" dal 10 giugno al 23 settembre 1956, e dal citato libro di Giacinto Fiore, le cui ultime pagine (262 - 267) sono una breve imparziale descrizione della realtà di quei tempi. Il citato libro di Angelo Del Boca, definito dal dottor Di Paolo come "autorevole" ("L'Eritrea e gli asmarini" - Mai Tacli, marzo - aprile 1999, pag. 8), se lo è per la messe di notizie tratte da fonti indirette, quali, tra le altre, i documenti del Ministero degli Esteri, di quello dell'Africa Italiana e gli articoli di Puglisi e dirette, quali informazioni di prima mano ricevute da quest'ultimo e da altri Italiani come - in buona fede - mio padre stesso, non lo è per il modo con cui tali notizie sono state da lui trattate, allo scopo di fuorviare il giudizio dei lettori. Uno studioso di indubbia

Una autorevole precisazione

LA VERITÀ NON HA COLORE

Questa lettera ci è stata inviata da Asmara lo scorso anno dalla asmarina dott.ssa Rita di Meglio. Per motivi di spazio non era stata ancora pubblicata, ma rimane sempre di attualità. E' giunta l'ora di farlo anche perché, personalmente, condivido in tutto la sostanza del contendere. E saranno in molti d'accordo con me.

* * *

Caro Mai Tacli

Ti prego, tu che sei il giornale degli Asmarini nel quale tutti possono esprimere le loro idee, di voler pubblicare questo mio scritto del quale mi assumo la piena responsabilità! E non solo di pubblicarlo, ma di dargli il giusto rilievo, come avviene per tanti altri.

* * *

Mi giunge il romanzo del dottor Niky Di Paolo "Hakim. Quasi quasi torno in Eritrea". Per inviare in fretta questa "lettera" non lo lego tutto, ma scorro velocemente le sue interessanti note di storia, di costume, di botanica. Ad un certo punto, però, resto "impietrita" quando, a pagina 16, dal basso della nota 10, risalgo con gli occhi in alto e leggo: "... gli scifta, guerriglieri banditi che allora rendevano pericolose le strade, spinti più dalla fame che da ideali politici...". Pare che si tratti quasi di semplici predoni. Ma non è così. Chi ha vissuto da vicino le amarissime vicende di quel periodo non può fare a meno di puntualizzare che si trattava invece di bande di terroristi, finanziati, armati e addestrati dagli Etiopici, con la connivenza degli Inglesi, presenti nel paese con un'amministrazione militare (B.M.A.= British Military Administration) fin dalla fine della guerra, allo scopo di intimidire italiani e Eritrei con fini politici ben precisi. Il fenomeno del terrorismo coincise infatti con un periodo (1948 - 1951) in cui più attivamente si stavano decidendo sul piano internazionale le sorti della nostra ex-colonia.

Per ragioni di spazio non posso qui dilungarmi nella descrizione delle posizioni assunte dai vari Stati interessati alla questione. Basta solo ricordare che l'Inghilterra aveva presentato alle Nazioni Unite tramite il suo Ministro degli Esteri Ernest Bevin, una mozione per la spartizione del paese tra Sudan e Etiopia: al primo le province occidentali ed alla seconda il resto dell'Eritrea. L'Italia, che precedentemente era stata per l'indipendenza del paese, si mise a sostenere, ad un certo punto, la tesi inglese tramite Carlo Sforza, suo Ministro degli Esteri. L'Etiopia invece si batteva per l'annessione completa dell'Eritrea che doveva divenire una parte integrante del suo territorio.

In Eritrea intanto si andavano formando gruppi e partiti che sostenevano alcuni la federazio-

ne all'Etiopia, altri l'annessione a quest'ultima, altri ancora la sua indipendenza preceduta da un periodo di amministrazione fiduciaria affidata all'Italia. La comunità italiana appoggiava quest'ultima soluzione, tranne uno sparuto gruppo favorevole all'annessione (i comunisti italiani d'Eritrea) (1). L'economia era tenuta in piedi dai Italiani, malgrado gli Inglesi avessero

serviva loro quale luogo di riposo e di rifugio e negli ospedali etiopici venivano curati i feriti. Quando il 7 aprile 1950 un gruppo di Scifta attaccò l'azienda agricola degli Acquisti vicino Cheren, ed vennero poi respinto, molti sostennero che la banda era costituita da soldati regolari etiopici. Quei terroristi non si limitavano ad uccidere, ma torturavano le loro

abili misure atte a reprimere la delittuosa attività del banditismo, ma con telegrammi, esposti e proteste rese nota reiteratamente e sistematicamente la gravità della insostenibile situazione sia al governo italiano che alle Nazioni Unite. Ivi una delegazione di tale Comitato, presieduta da mio padre e composta da Italiani, italo-eritrei e Eritrei cristiani e musulmani, partecipò per ben



Eritrea 1950 - Una colonna protetta da poliziotti anti-scifta.

cercato di metterla in ginocchio con uno smantellamento sistematico di molte delle infrastrutture del paese. I nativi vivevano praticamente del lavoro che compivano fianco a fianco ai nostri connazionali, che non odiavano, (come vorrebbe far credere Del Boca!) (2). Essi infatti consideravano gli italiani, che non erano più i "padroni" (lo erano bensì gli Inglesi), come datori di lavoro e fonte di sussistenza, con i quali esisteva inoltre una profonda e antica familiarità. L'Etiopia, da parte sua, non aveva lasciato buoni ricordi, basti pensare alla schiavitù da essa esercitata (3) e abolita dagli italiani. Da qui la decisione di moltissimi di loro di scegliere l'indipendenza. In questo quadro è facile capire che l'azione terroristica era un'arma validissima per raggiungere lo scopo di creare condizioni tali da portare gli Italiani a lasciare il paese o, insieme agli Eritrei, ad optare per una delle due soluzioni Volute o dagli Inglesi o dagli Etiopici.

Gli Scifta erano il braccio armato di questi ultimi, sostenuti dalle forze britanniche di occupazione. Molto spesso Etiopici essi stessi, si ritiravano nei territori del Negus ogni qualvolta erano inseguiti dalle forze dell'ordine. La provincia del Tigrè

vittime (e ne sono testimoni raccapriccianti documenti fotografici), infierivano sui cadaveri, distruggevano selvaggiamente abitazioni e aziende, costringendo gli Italiani a abbandonare le zone più lontane e più esposte e provocando, in tal modo, tra i nativi una crescente disoccupazione. Queste azioni intimidatorie si intensificarono allorché venne costituita dalle Nazioni Unite una Commissione Quadrupartita che aveva il compito di decidere le sorti dell'Eritrea, dopo averla visitata ed averne constatato le reali condizioni.

Per tutelare i nostri connazionali, praticamente abbandonati al loro destino dalle autorità centrali italiane, fu costituito nel marzo del 1947, il Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea (CRIE) la cui presidenza fu affidata a mio padre, dottor Vincenzo Di Meglio, che la mantenne fino al suo scioglimento nel dicembre del 1951. I valorosi Italiani e Italo-Eritrei che ne facevano parte, con sezioni distribuite in tutta l'Eritrea, misero la loro esistenza in pericolo e i propri beni a disposizione di quanti ne avessero bisogno, soprattutto le famiglie degli uccisi. Il CRIE non si limitò a adoperarsi coraggiosamente ed instancabilmente per ottenere dalle autorità responsa-

due volte ai lavori che vi si svolgevano, ed anche grazie al loro intervento fallì la mozione Begin-Sforza per la spartizione dell'Eritrea tra Etiopia e Sudan.

Intanto nella nostra ex-colonia gli attentati si facevano più violenti e frequenti. Mio padre era sempre sulle barricate. Egli si batté con tutte le sue forze fisiche, morali e economiche (forse utopisticamente di fronte alla realtà ed ai interessi dei più forti) per la salvaguardia delle vite e dei beni non solo dei nostri connazionali, ma degli indigeni stessi (4). Basti pensare infatti che mentre gli Italiani uccisi furono una cinquantina, gli Eritrei che persero la vita in quegli anni di piombo raggiunsero i 250, con un migliaio di abitazioni incendiate e più di ventimila capi di bestiame raziato.

In occasione di uno dei più efferati delitti commessi contro i nostri connazionali, in un discorso tenuto dinanzi ad una folla di Italiani disperati, ai quali era stato perfino negato dalle autorità di occupazione di celebrare il rito funebre nella Cattedrale di Asmara, mio padre invitava a membri della Commissione O.N.U. a "verificare di persona le sevizie praticate dai terroristi sui corpi delle ultime vittime, visibili nella sala

mortuaria dell'Ospedale Regina Elena". Tuttavia, malgrado gli sforzi del CRIE e malgrado che il Blocco indipendentista favorevole alla, se pur limitata nel tempo, amministrazione fiduciaria dell'Italia, avesse praticamente raggiunto la maggioranza (5), le sorti della nostra ex-colonia si decidevano altrove. Né valse, da parte eritrea, il coraggioso discorso tenuto alle Nazioni Unite da Ibrahim Sultan, Capo della Lega Islamica dell'Eritrea. Egli, oltre a mettere in evidenza la non appartenenza storica del suo paese all'Etiopia, ne denunciava le mire imperialistiche su quel territorio, fatto oggetto, fin dal lontano passato, di scorrerie, razzie, furti, uccisioni.... Ma tutto fu vano ed inutile. L'abile diplomazia di Hailé Sellassié, tramite il suo Ministro degli Esteri Aklilù Hapte Uold, e i maggiori interessi delle grandi Potenze favorevoli alla più forte Etiopia, fecero sì che le Nazioni Unite decidessero per la federazione.

In conseguenza il CRIE fu sciolto, ai Scifta venne concessa una amnistia generale e, venutone a mancare il movente, il terrorismo finì.

Il Negus entrò ad Asmara tra ai di folla indigena curiosa, più che altro, di vederlo di persona. Anch'io ero alla finestra di casa nostra, a palazzo Di Mauro, di fronte agli edifici della Cattedrale. E non ricordo grandi ovazioni. Qualche tempo dopo iniziava la censura, primo passo verso la lenta ma inesorabile demolizione della federazione, accettata subdolamente dall'Imperatore. Infatti, come s'è visto, egli aveva sempre agito per anettere quello che, grazie al lavoro degli Italiani, era divenuta una terra ricca e promettente e, in linea di massima, certamente più avanzata della maggior parte dei suoi larghi domini etiopici.

Gli avvenimenti di quei lontani tempi ritornano oggi, in un certo modo, di attualità. Una nuova aggressione.... una nuova guerra.... E che Dio salvi tante vite innocenti da inutili massacri!

Le notizie di questo breve resoconto sono tratte essenzialmente dagli importantissimi articoli di Giuseppe Puglisi: "Eritrea 1941 - 1951. Italiani assassinati per procura", pubblicata dalla rivista "Il Candido" dal 10 giugno al 23 settembre 1956, e dal citato libro di Giacinto Fiore, le cui ultime pagine (262 - 267) sono una breve imparziale descrizione della realtà di quei tempi. Il citato libro di Angelo Del Boca, definito dal dottor Di Paolo come "autorevole" ("L'Eritrea e gli asmarini" - Mai Tacli, marzo - aprile 1999, pag. 8), se lo è per la messe di notizie tratte da fonti indirette, quali, tra le altre, i documenti del Ministero degli Esteri, di quello dell'Africa Italiana e gli articoli di Puglisi e dirette, quali informazioni di prima mano ricevute da quest'ultimo e da altri Italiani come - in buona fede - mio padre stesso, non lo è per il modo con cui tali notizie sono state da lui trattate, allo scopo di fuorviare il giudizio dei lettori. Uno studioso di indubbia

L'Eritrea e gli asmarini

La storia della nostra presenza in terra d'Africa

- Parte sesta -

Menelik

L'occupazione di Asmara, senza colpo ferire, ebbe una grande risonanza in Italia portando l'umore di Crispi alle stelle, ma creando non pochi problemi al suo governo che si vide pressato da ulteriori finanziamenti per le nuove colonie. Niente che non fosse già preannunciato (mantenere sarebbe stato più costoso che conquistare), ma le dispute in patria diventarono furenti.

I problemi effettivamente si moltiplicarono a dismisura. Ad Asmara, roccaforte dell'altipiano, era indispensabile costruire fortificazioni militari, alloggiamenti truppe nazionali ed eritree, rendere le strade di comunicazione praticabili e sicure, costruire depositi per le acque e così via. I militari avevano il loro gran da fare, anche se i contingenti di ascari, nonché personale preso in loco e ben pagato (vedi puntata precedente) contribuirono a dare una grossa mano.

A mio parere tutti i documenti (e ce ne sono moltissimi) che evidenziano come e quanto fossero pagati i numerosi operai assunti in loco, e come venissero puntigliosamente rispettati i lunghi turni di riposo, dimostrano con chiarezza che fin dall'inizio la colonia italiana in Eritrea fu una colonia "di lavoro" e non "di sfruttamento" riuscendo ad instaurare quel clima di fiducia e collaborazione che permise di dare vita ad un paese decisamente diverso da tutte le altre colonie in Africa.

Indiscutibilmente tutto ciò costava all'Italia un fiume di denaro e proprio su questo vertevano le più accese dispute in patria.

Della storia dei coloni civili italiani in Eritrea nei 15 anni successivi purtroppo si sa ben poco, se non quello tramandatoci dalla memoria diretta dei nostri padri (mio padre ha 90 anni ed una memoria di ferro). Tutta la storia civile trasuda però di quello che è il miglior pregio del lavoratore italiano: sapersi adattare a qualsiasi situazione con una creatività immensa. Non ci sono mai stati inglesi, francesi o spagnoli a contestarci questo



1895 - Menelik e la sua Corte. In alto e in basso entrata ed interno del Ghebi imperiale.

primato in alcuna parte del mondo: nessuno è più ricco in creatività dell'italiano e la colonia era sicuramente il luogo dove poter esprimere al meglio questa qualità.

Tuttavia mi dispiace enormemente constatare che tutti i paesi colonialisti (America ed Inghilterra in testa) hanno studiato profondamente ed ampiamente documentato da un punto di vista prima storico e poi artistico (letterario, cinematografico etc) quel momento di vita di un popolo che ha cercato nella colonizzazione un'espansione che è costata sempre a tutti tantissimo in fatica, adattamento ed enorme spirito di sacrificio.

Nulla di questo si sono meritati dalla madre patria i nostri nonni ed i nostri padri: non esiste uno studio universitario che abbia considerato ad esempio la creazione del villaggio di Asmara, né tantomeno quello degli altri siti eritrei, e neppure esiste un libro o un film che in qualche

modo abbiano ricostruito questi avvenimenti o quelli successivi.

Ed è quindi sulla memoria ancora esistente e sulle documentazioni (scarsissime in tal senso) militari e politiche che cercheremo in qualche modo di ricostruire i fatti principali.

Per prima cosa gli italiani di Massaua, resisi conto che in altipiano la vita era senza alcun dubbio piacevole se confrontata a quella della costa, iniziarono timidamente a trasferirci. Quando poi realizzarono che lassù, dove vigeva un'eterna primavera, l'esistenza avrebbe potuto essere decisamente più agevole di quella italiana, cominciarono a richiamare parenti, amici e spose dalla madre patria dando il via alla nascita del villaggio di Asmara: questo iniziò a formarsi intorno alla zona dell'attuale moschea con comparsa delle prime abitazioni in legno e pietra e ricoperte di lamiera, di botteghe di artigiani, di piccoli commercianti, rari stu-

di di professionisti, baracche occupate da alcuni religiosi e dove naturalmente fece la comparsa anche qualche avventuriero.

Ci possiamo solo immaginare questi nostri nonni, vestiti alla maniera ottocentesca, darsi da fare, tutti assieme a creare quella piccola comunità, avamposto di un Africa che incuteva ancora paura; l'acqua scarsissima, il fumiato che attraversava la città raccoglieva tutti gli scarichi delle abitazioni, rendendo le condizioni igieniche iniziali decisamente deficitarie. Il primo impulso

di tutta la giovane colonia asmarina fu quello di riuscire a rendersi parzialmente indipendenti da Massaua negli approvvigionamenti di viveri e quindi si videro nascere con rapidità i primi orti, piccoli allevamenti di bestiame, si procedette alla raccolta della legna, alla fabbricazione del carbone, alla coltivazione della frutta e della verdura e così via. I pionieri italiani, sicuramente i migliori del mondo, iniziarono a darsi da fare, in vero ben spalleggiati, protetti e disciplinati dai militari.

In Italia, mentre si vedeva di buon occhio la rapida colonizzazione, ci si preoccupava non poco dell'alleanza Menelik, che se prima della morte del rivale Re Giovanni non faceva alcuna fatica a promettere o a cedere terreni non suoi, in cambio di ingenti quantitativi di armi e munizioni, dopo la sua autoproclamazione ad Imperatore d'Etiopia mutò completamente il suo at-

teggiamento o per lo meno diventò più accorto nelle concessioni agli italiani.

D'altra parte Menelik aveva fatto permesso l'occupazione dell'Asmara fin dal 2 Maggio 1889, quando scrisse e firmò assieme all'Antonelli un trattato con l'Italia: questo fu ratificato dal Re Umberto solo dopo la presa di Asmara e precisamente il 29 Settembre 1889.

Questa celebre e funesta convenzione che è passata alla storia sotto il nome di "Trattato di Ucciali", avrebbe dovuto perpetuare l'alleanza fra l'Italia e l'Etiopia e delineare i rispettivi possedimenti. In realtà il trattato non entrò mai in vigore e fu definitivamente rotto nel Gennaio del 1891 a causa dell'articolo 17 del trattato stesso.

IL trattato stilato dall'Antonelli assieme ai notabili di Menelik fu scritto in Italiano e contemporaneamente tradotto in amarico. L'articolo 17 in italiano recitava testualmente "Sua Maestà il Re dei Re d'Etiopia consente di servirsi del Governo di Sua Maestà il Re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre Potenze o Governi".

A firmare il trattato fu invitata in Italia una delegazione etiopica guidata dall'Ambasciatore Maconnen, governatore di Harar, e composta di una quarantina di persone. La missione fu accolta in Italia con grandi onori e l'incontro con il Re fu ricco di momenti emozionanti. Queste le sette parole del Re Vittorio Emanuele in risposta al discorso di Maconnen: "Ho udito con molta soddisfazione le vostre parole e le ho intese. Mi allietò sapere il vostro Re padrone di tutta l'Etiopia. Già siamo amici da lunghi anni del vostro Re e tali rimarremo: di ciò sono garanti il trattato stipulato per il bene comune dei due regni e la protezione che io ed il mio governo concediamo al vostro Paese, di cui desideriamo sinceramente la tranquillità e la pace".

In altre parole Menelik concedeva all'Italia i territori occupati in cambio di alleanza militare e collaborazione commerciale: a tale proposito fu concesso dall'Italia all'Etiopia un prestito di un milione di talleri. La missione etiopica visitò tutta l'Italia e dovunque l'ospitalità fu sontuosa.

Ma la ratifica del trattato di Ucciali in Italia costituiva per Menelik un grosso

problema: di fatto l'articolo 17, così come tradotto (o compilato) in Italiano da Crispi ed Antonelli, sopprimeva la personalità diplomatica e quindi anche giuridica del Negus Negesti in quanto l'Etiopia, nei rapporti internazionali, diveniva niente più che un'appendice dell'Italia. Menelik non si era certo accorto del tranello tanto è vero che pochi mesi dopo inviava con molta ingenuità messaggi all'imperatore di Germania ed al Presidente francese chiedendo collaborazione ed aiuti. Crispi naturalmente protestò immediatamente, accusando Menelik di non rispettare il trattato rivolgendosi direttamente a governanti stranieri. Tutto ciò fece cadere dalle nuvole l'Imperatore etiopico che protestò immediatamente l'inesatta traduzione dell'articolo 17 del trattato di Ucciali che secondo la sua interpretazione consentiva di servirsi dell'Italia come intermediaria per tutti gli affari con gli stati europei, ma senza accettarne l'obbligo assoluto. Menelik infatti affermava che la traduzione dall'amarico in italiano dell'articolo 17 non era esatta: il testo italiano infatti recita "io consento di servirmi del Re d'Italia per tutti gli affari con gli altri governi" mentre in amarico effettivamente dice "icciacciuual" ossia "io posso servirmi etc". Menelik non si aspettava che degli amici gli avessero teso la trappola e pretese l'abolizione dell'articolo 17 o la sua corretta interpretazione.

Nel frattempo a Crispi succedette il marchese di Rudini che essendo di nobile stirpe non avrebbe dovuto faticare troppo a rimediare diplomaticamente la situazione, anche perché c'erano tutte le premesse per far accettare agli etiopici un buon confine, ma invece non fu così. Forse sobillato ancora da Crispi che, con le sue manie espansionistiche, continuava il suo lavoro dietro le quinte, il marchese di Rudini non riuscì o non volle impartire all'Antonelli, che si trovava nello Shoa come ambasciatore, le giuste direttive per pacificare le parti tanto che lo stesso Antonelli si vide costretto a ritirarsi con la sua delegazione consolare dall'Etiopia ed abbandonare le trattative con Menelik. A Massaua nel frattempo stava succedendo qualche cosa che in realtà non è stato mai ben chiarito. Il Generale Baldissera lasciò improvvisamente il comando e rientrò in Patria

nel Dicembre 1890 senza un ben specificato motivo. Gli subentrò subito il Generale Orero che, in ottemperanza alle nuove disposizioni ministeriali, venne insignito del titolo di Governatore della Colonia Eritrea.

I fatti poco chiari sono passati alla storia come "i racconti delle livragazioni" che si basarono sulle di-

tare finale.

* * *

Mi dovette perdonare se mi soffermo per la prima volta a riflettere, o per lo meno a tentare di spiegarmi gli avvenimenti eritrei, ma non ho certo intenzione di scrivere tutta la storia degli asmarini senza cercare di metterci qualcosa del mio sentire, delle mie infinite domande senza risposta,



1890 - Avamposti italiani a Dongollo

chiarazioni scritte del tenente dei carabinieri Dario Livraghi che confessò una serie di delitti commessi a Massaua negli anni 88', 89' e 90'. Delitti commessi dai militari italiani ed ascari nei confronti di indigeni caduti in sospetto perché ostacolavano la politica del comando.

Le dichiarazioni del Livraghi in cui raccontava di aver partecipato personalmente a numerosi delitti che avrebbero avuto un medesimo rituale (tortura per far confessare, traduzione di notte del condannato nelle piane, costrizione a scavarsi la fossa e successiva eliminazione) suscitarono una serie infinita di polemiche, prese di posizioni politiche, smentite, processi, interpellanze parlamentari, fuga del Livraghi in Svizzera e poi il suo arresto e la sua estradizione in Italia e quindi inchiesta parlamen-

del mio essere italiano ed eritreo al contempo: se non l'ho fatto fino ad ora è solo perché fino a questo momento, oltre alla cronaca spiccia, non c'era null'altro da aggiungere.

Da ora dovrete invece sopportare, se ve la sentirete di farlo, le mie, chiamate pure elucubrazioni, se ciò vi aggrada: la storia delle "divragazioni", è a mio parere di una importanza fondamentale, e pur con tutta la sua tragicità, le sue ipocrisie e le sue mistificazioni, è stato un punto cruciale dello studio del nostro passato.

La cronaca di per se stessa è del tutto simile ad una cronaca attuale: stessi comunicati stampa, stesse interviste, stesse prese di posizioni politiche e giornalistiche di ciò che potrebbe essere accaduto ieri (vedi recenti fatti somali, o di quanto accaduto alla caserma di Pisa

nel 1999). In Italia 100 anni di storia hanno cambiato poco o nulla della mentalità con cui affrontiamo gli avvenimenti bellici e politici importanti: vittimisti all'infinito, e quanto mai limpidi per tutto quello che subiamo o abbiamo subito, ma nebulosi, ometosi e senza dubbio dimentichi per quello che abbiamo causato.

Tutto questo è inconcepibile per quanto riguarda la nostra vita in Eritrea in cui veramente abbiamo poco da denigrare se confrontato a ciò che accadeva in questi stessi anni nella maggior parte delle altre colonie nel mondo. Dopo le rivelazioni del Livraghi che fra l'altro tentò pure il suicidio dopo il mandato di cattura, c'è da registrare un dibattito politico in Italia intenso, ma corretto, sia a livello parlamentare che giorna-

listico che portò alla formale inchiesta parlamentare. Fin qui tutto bene ed anche le conclusioni a cui l'inchiesta arrivò furono abbastanza dignitose e si possono così riassumere:

1) I fatti denunciati dal Livraghi erano realmente accaduti
2) Con molta probabilità le cifre inerenti gli eccidi riferite dal Livraghi (alcune centinaia) erano sicuramente esagerate, tanto è vero che fu dimostrato che alcune persone comprese negli elenchi delle vittime, erano invece ancora in vita ed in piena libertà. Tuttavia neppure furono ritenute corrette, ma notevolmente ridimensionate le cifre fornite dal Generale Baldissera che affermò che il numero delle vittime non poteva essere superiore a 15.

3) Il Generale Baldissera non negò quindi le ese-

zioni sommarie e la commissione d'inchiesta parlamentare, pur riconoscendo alcune attenuanti, condannò severamente il fatto che si fosse abusato del potere militare, eludendo le leggi vigenti che prevedevano un giusto processo.

4) Fu riconosciuto che i prigionieri venivano torturati prima dell'esecuzione sommaria, anche se gli interessati si difesero adducendo il fatto che fu usato solo il curbasc (la frusta) che era di uso comune fra la popolazione eritrea.

La commissione parlamentare fece quindi appieno il suo dovere e pur con qualche critica delle sinistre che si aspettavano una condanna più severa, anche la stampa si dichiarò soddisfatta.

Si doveva quindi procedere alla celebrazione del processo.

E qui invece inizia la parte non bella della storia: il processo infatti fu il tribunale militare a svolgerlo e come sede fu scelta Massaua: presiedeva come giudice il colonnello Baratieri.

La cosa che più dispiace ancora oggi è che in totale contraddizione alla scrupolosa inchiesta parlamentare, durata parecchi mesi, il tribunale militare assolse tutti: Baratieri, Orero e Gandolfi (questi ultimi due in minima parte compromessi, per il breve periodo di tempo trascorso al governo dell'Eritrea). Fu assolto perfino il Livraghi dalle accuse che lui stesso si era rivolto.

Storia triste quindi che non rese giustizia a quei poveri eritrei che, pochi o molti, furono trucidati senza processo; ma la storia, come ci ha insegnato la Morante "è uno scandalo che dura da diecimila anni" e quindi non ci si deve meravigliare più di tanto. Quello che invece ci deve sorprendere è il lato positivo che la storia delle divragazioni ha riservato a noi asmarini. Forse fu proprio l'indignazione che suscitò l'esito del processo di Massaua a fare nascere nella coscienza della classe politica tutta, la necessità di porre alla guida della Colonia Eritrea non più militari, ma civili. Ci vollero ancora degli anni, ma ormai la necessità si era rivelata impellente: si doveva togliere ai militari il governo della Colonia.

Niky Di Paolo

Ricordo del Professor Giovanni Ferro-Luzzi

Il Professor Giovanni Ferro-Luzzi è morto a Roma il 30 gennaio scorso all'età di 97 anni e io sento il dovere di ricordarlo con affetto e gratitudine.

Sono arrivato in Eritrea l'8 dicembre 1946 con il secondo viaggio del "TOSCANA", raggiungendo mio padre che era lì dal 1936 come procuratore generale della Coloniale Siderurgica.

La signora Biby Calderara Simoncini, moglie del ragioniere Simoncini, collega di mio padre, mi prese sotto la sua ala protettrice adottandomi quasi come un figlio.

Fu lei che mi consigliò, essendo io iscritto al primo anno della facoltà di Ingegneria dell'Università di Trieste, di approfittare della ricchezza geologica dell'Eritrea per dedicarmi allo studio in quel campo. Mio padre era amico del direttore del Laboratorio geologico dell'Eritrea, prof. Katz, e con lui iniziai le ricerche soprattutto nel campo dei quarzi auriferi e dei minerali d'uranio, perfezionati in seguito con l'ingegnere belga Astrup.

Nel salotto della signora Simoncini si incontravano molti ufficiali di cavalleria e anch'io cominciai a montare a cavallo sotto la guida del maresciallo Murtas (spero sia ancora vivo e vegeto e lo saluto con affetto).

Devo sempre alla signora Biby Simoncini l'inizio dei miei studi di Medicina e Chirurgia. Fu lei che mi presentò al Professor Giovanni Ferro-Luzzi il quale mi ammise al primo anno della Scuola di Medicina di Asmara, sebbene avessi presentato la domanda con qualche giorno di ritardo.

È stata per me un'esperienza straordinaria quella dei sei anni di Medicina. Eravamo in pochissimi allievi, con molti e validi docenti che si erano fatti le ossa nella nostra ex colonia con esperienze e ricerche del tutto impensabili nelle Università della madrepatria.

Nel mio corso eravamo in 6: Mario Trogolo (col quale cominciammo a preparare insieme tutti gli esami), Nando Cicero, Nella Nanni e i fratelli Mario e Nino Daolio.

Tra l'altro Mario Trogolo lavorava all'aeroporto di Asmara come osservatore meteorologico e anch'io seguii un corso e poi cominciai a svolgere quel lavoro negli orari notturni o comunque alternativi a quelli delle lezioni di Medicina.

Col professor Mario

interventi in clinica privata.

Verro aveva una bambina con alcuni deficit fisici e le era particolarmente affezionato. Un giorno la portò a fare una passeggiata in macchina verso Arbaroba. A una curva, per qualche motivo, la macchina sbandò e precipitò nel burrone per alcune centinaia di metri.

Nell'automobile completamente distrutta il Prof. Verro venne trovato morto ma, nella caduta, si preoccupò di proteggere la bambina avvolgendola con il suo corpo e difatti, nonostante il terribile incidente, la bambina sopravvisse.

Naturalmente questa tragedia colpì profondamente tutti noi.

Sarebbe difficile per me oggi ricordare tutti i nomi dei docenti della Scuola,

dall'otorino Prof. Buffa al grande oculista Prof. Guerra del quale sono stato assistente in camera operatoria e che svolge fondamentali ricerche sulla cura del tracoma.

Come studenti abbiamo partecipato alle cure di tutte le malattie tropicali, in particolare della malaria e poi la febbre malsana, la lebbra e la sifilide.

Il 16 giugno 1952 io ho ricevuto la prima laurea della Scuola di Medicina di Asmara. Festeggiammo l'avvenimento con i professori e i colleghi scattando anche molte fotografie.

Con i colleghi abbiamo poi mantenuto negli anni legami di amicizia fraterna. Molti di loro, arrivati in Italia, hanno fatto una brillante carriera professionale nelle più diverse città.

Io non ho atteso la legge che doveva equiparare la laurea di Asmara a quelle italiane, ho sostenuto per la seconda volta tutti e 25 gli esami obbligatori e ho preso la laurea a Roma. Poi ho lavorato con il Prof. Raffaele Paolucci nella Clinica Chirurgica dell'Università di Roma e mi sono specializzato in Anestesia.

Mi sono anche accorto che più che la professione del medico mi interessava il giornalismo televisivo, la radio e il cinema.

Perciò dal 1955 ho appeso il camice al chiodo e mi sono dedicato a queste nuove attività.

Però non ho dimenticato gli amici della Scuola di Medicina di Asmara e in particolare i bravissimi docenti verso i quali ho continuato a sentire la più grande ammirazione per il lavoro

di eccezionale livello che hanno saputo svolgere anche in assenza di grandi mezzi economici.

Negli anni '80 ho invitato il Prof. Giovanni Ferro-Luzzi (che avevo incontrato varie volte a Roma dopo il suo rientro in Italia) al mio programma quotidiano "Radio anch'io" dove il Professore descrisse tutte le ricerche che stava svolgendo per conto dell'O.N.U. nelle varie parti dell'Africa.

All'inizio degli anni '90, in un'altra trasmissione, abbiamo ricordato con nostalgia, insieme all'amico cardiologo "asmarino" Olindo Fameli (un luminare dell'Università di Padova) la vecchia Scuola di Medicina e il suo direttore Prof. Giovanni Ferro-Luzzi che mi telefonò e gli promisi di andarlo a trovare.

Ci tenevo particolarmente di incontrarlo per riparlare della

nostra vita e per avere un suo illuminante consiglio.

Travolto dagli impegni quotidiani, che tanto spesso ci fanno trascurare gli aspetti più importanti della vita, ho dovuto sempre rimandare quell'incontro.

Purtroppo il 30 gennaio scorso il Professore è morto, lasciandomi l'amarezza di quell'incontro mancato e che ormai non potrà avvenire mai più.

Se è vero che dall'alto lui ci può vedere spero che accetterà le mie scuse e ancora un mio grazie per tutto quello che ci ha insegnato.

Concludendo voglio rivolgere un fraterno saluto a tutti gli ex colleghi studenti della Scuola di Medicina di Asmara, nel grande ricordo di Giovanni Ferro-Luzzi.

GIANNI BISIACH



Giovanni Ferro-Luzzi - medico
nato il 16 luglio 1903, è deceduto il giorno 30 gennaio 2000.
Si comunica a funerale avvenuto per espresso desiderio dell'estinto

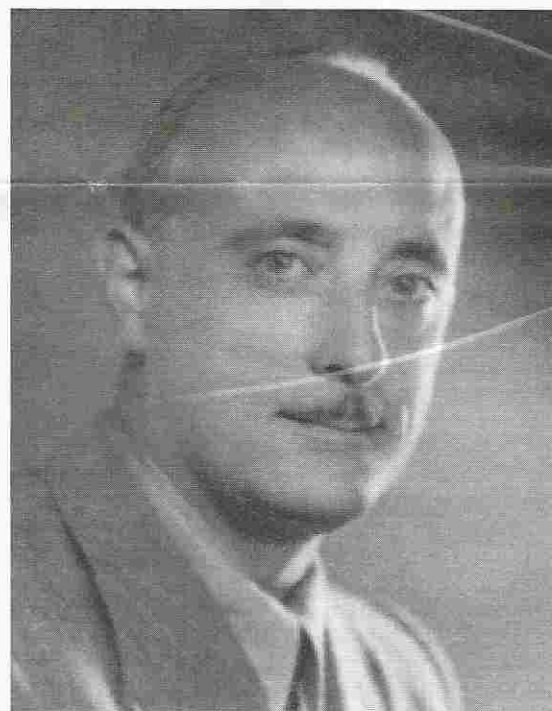
Manfredonia partecipavamo quotidianamente allo studio dell'anatomia tramite le autopsie.

Fin dal primo anno cominciammo a svolgere funzioni subordinate ai medici in tutti i reparti dell'ospedale: medicina, chirurgia, otorino, oculistica, dermatologia, odontoiatria, pediatria, ostetricia e ginecologia, malattie tropicali, e avevamo un rapporto quotidiano con gli ammalati.

Dal secondo al quarto anno io lavorai al fianco del Professor Antonino Musso, un grande chirurgo della scuola torinese di Dogliotti. Dalla mia funzione iniziale di assistente, quando se ne andò un medico passai a quella di aiuto chirurgo, una esperienza straordinaria e assolutamente impensabile negli ospedali e nelle università italiane.

Soprattutto nei reparti di Medicina, sotto la guida personale del Prof. Ferro-Luzzi e il primario in ostetricia e ginecologia. Fra Ferro-Luzzi e il primario ginecologo Prof. Verro c'erano state delle incomprensioni e io fui mandato in avanscoperta da Ferro-Luzzi. Per fortuna diventammo molto amici con Verro, del quale svolsi la funzione di aiuto per oltre sei mesi e poi lo assistetti anche negli

LA SCOMPARSA DI GIUSEPPE PUGLISI



È morto il 31 dicembre 1999 Giuseppe Puglisi. Io lo ricordo così. Non ci eravamo più visti dal lontano 47-48 in Asmara. Ci siamo sovente sentiti per telefono e ho ricordato un giovanotto, figlio del suo collega e amico Mario Melani.

Era un uomo importante in Asmara. Giornalista, storico, citato spesso nei libri di storia da parte di vari autori.

Fu da giovane esploratore in Sudamerica. Una vita avventurosa e piena. Aveva 94 anni. Sentite condoglianze ai familiari. da parte di tutta la redazione del Mai Tacli. (m.m.)

* * *

Nato a Pietraperzia (Enna) l'11.1.1906

- Diplomato Capitano di lungo corso (Palermo 1925)

- Residenza nell'America Latina (1928-33), dove iniziò l'attività giornalistica nel 1930

- Spedizione fluviale, con finalità geografiche, attraverso il Continente Sudamericano, dal Rio de la Plata all'Orinoco (1930-33), quale inviato del Mattino D'Italia di Buenos Aires. Sui risultati della spedizione, durata trentatré mesi, su un itinerario di 11.000 km., si vedano il Dizionario Generale degli Esploratori di Silvio Zavatti (Sonzogno, Milano 1939) e l'enciclopedia tascabile Marzotto (Firenze 1942). Dimostrò usando sempre la stessa imbarcazione la possibilità di riunire in una rete di comunicazioni fluviali i tre

(segue a pag. 16)

Album



A fine maggio si è svolto un raduno di ciclisti con partenza da Milano ed arrivo a Castellania (Al), paese natale di Fausto Coppi e del fratello Serse. Partecipando ho avuto il piacere di conoscere Antonio Barrilà (Nino), come me asmarino e vincitore di molte corse in Asmara e Decameré. Anche in questa occasione all'ultimo chilometro del percorso si è distinto staccando tutti e aggiudicandosi il trofeo messo in palio. Per me rimane la soddisfazione di averlo incontrato! (Franco Menna)



Ogni prima domenica di novembre viene celebrato a Pretoria un importante evento che la comunità italiana in Sud Africa solennizza ogni anno con una cerimonia commemorativa per i defunti morti in prigionia a Zonderwater. Onorarne la memoria e rivedere gli spazi dove oltre cinquanta anni fa più di centomila prigionieri di guerra, connazionali arrivati a migliaia anche dall'Asmara e dall'Africa Orientale per molti anni, dal 1941 al 1947, qui soffrirono e sperarono nel ritorno a casa. Il perimetro del Cimitero Militare è italiano, poiché il Sud Africa lo ha donato all'Italia. Bruno Montanari (nella foto al Cimitero) ci scrive quanto sopra e mi manda anche un articolo, che è stato pubblicato su "la Voce", giornale organo di informazione della comunità italiana in Sud Africa, che pubblicherò nel prossimo numero



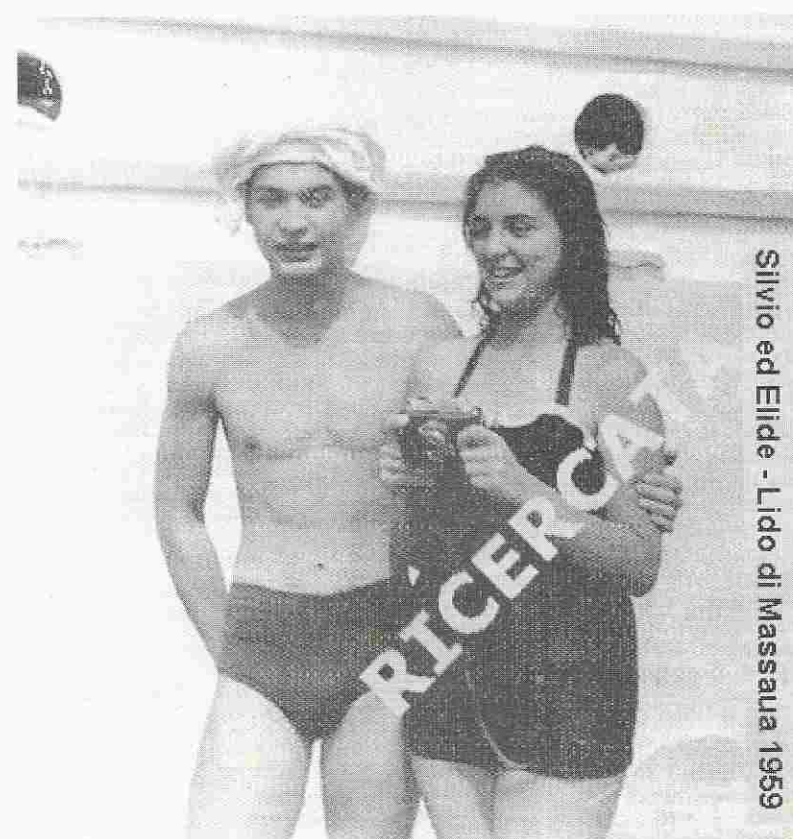
Viva la giovinezza! Cinquant'anni fa o poco più: Asmara, pallacanestro: da sinistra: Anna Cappa, Lorenzo Melani, Nelva Paganelli e Anna Spagna



DOVE SIETE?
Liceo Scientifico Ferdinando Martini - IV Liceo . Anno 1969-70 - Dice Vera Bevilacqua che ci invia la foto: "Magari vederci può essere "impressionante", ma avere notizie?
Dal'alto a sinistra: Ida Piazza, Prof.ssa Franchini (inglese), Laila Giusti, Anna Maria di Giulio, Lina Fareri, Prof. Cappadona (scienze) Daniela Pichi, Angela Maria Giorgetti, Franca Cresci, Prof. Pesce (storia), Vera Bevilacqua; al centro seduti: Elsa Fessaha, Prof.ssa Santarelli (italiano), Prof. Salimbeni (fisica); accosciati: Giampaolo Irtinni, Carlo Franchini, Carlo Frizzo, Paolo Nastasi, Adalberto Frezza, Riccardo Mosti.
Mancano: Prof. Tzegremariam Gobru (amarico), Padre Gianalberto (religione), Prof. Putzolu (disegno) e ...altri.



Decameré 1945 - Recita al Teatrino delle Suore della Nigrizia.



Silvio ed Elide - Lido di Massaua 1959

Ci scrive Silvio Nicolai: invio una foto scattata nel 1959, quindi oltre 40 anni fa, al Lido di Massaua dove sono ritratto con Elide della quale non ricordo il cognome, ti sarei grato tu la pubblicassi perché Elide, insieme a Anna Maria Zampini e Giuseppe Nocerino sono le uniche persone, delle mie amicizie di un tempo, che non sono ancora riuscito a rintracciare.

La scomparsa di Giuseppe Puglisi

(da pagina 3)

maggiori bacini dell'America meridionale (Plata - Amazonas - Orinoco).

- Nominato socio corrispondente dell'Istituto Storico e Geografico dello stato brasiliano di Amazonas (Manaos, 1932), insignito della medaglia d'argento della Regia Società Geografica Italiana (Roma, 1934), per tale spedizione;

- Collaboratore per la terza pagina, del periodo 1933-35, del Messaggero, Secolo XIX, Il Resto del Carlino, nonché della Nuova Antologia, Le Vie del Mondo, ecc.

- Permanenza nell'Ex Africa Orientale Italiana, Sudan, Somalia Francese e colonia di Aden nel periodo 1935-1955, svolgendo attività giornalistica, quale redattore di Eritrea Nuova, Il Lunedì del Medio Oriente, Il Giornale dell'Eritrea, Vie d'Oriente, Il Bollettino di studi Etiopici e di corrispondente delle agenzie A.N.S.A., A.I.D.I., Agence France Presse, e di periodici in Italia (Voce dell'Africa, e Africa, dal 1948, e Candido dal 1952) con servizi particolarmente sul movimento politico indigeno eritreo e sul terrorismo antiitaliano, durante i negoziati per l'assetto politico dell'Eritrea (1948-52). Su tale attività si esprimevano elogiativamente l'allora Ministro Brusasca e l'orientalista Moreno;

- Processato nel 1948 presso la corte Militare Britannica di Asmara, per aver invocato sulla stampa misure di sicurezza a favore dei coloni italiani fuggiti dalle loro terre a causa dell'incipiente brigantaggio politico;

- Cagionò, con i suoi scritti, ripetute diffide e sospensioni del periodico Eritrea Nuova di Asmara; fu sospeso dalla collaborazione, per ordine della stessa autorità.

- Servizi per la stampa in Italia, sui nuclei superstiti di connazionali in Etiopia, Sudan, Somalia Francese ed Aden;

- Invitato ad Addis Abeba dal Negus Neghesti Hailè Selassie per raccogliere materiale per una progettata biografia dell'Imperatore (Aprile-giugno 1953);

- Rimpatriato nel 1955, ha continuato a collaborare a Candido, Affrica e Settimana Incom Illustrata; corrispondente de Il Tirreno.

Contributi alla Cultura Rientrato dall'America, Puglisi illustrò anche in una conferenza per la R. Società Geografica Italiana i risultati della sua spedizione; concorse, nel 1934 al premio dell'Accademia di Italia, per elaborare il materiale già raccolto, per una pubblicazione sul sistema di navigazione interna del continente sudamericano, da lui rivelato in una delle più importanti future possibilità. Alla fine del 1935 aveva pronto, su richiesta dell'Editore Bompiani un primo volume, che non aveva visto ancora la luce a causa della guerra Italo-etiope e delle successive vicissitudini africane.

Durante la ventennale permanenza in Africa orientale, raccolse vario materiale sull'Etnografia e sulla storia eritrea negli ultimi cent'anni, parte del quale utilizzato nel dizionario biografico "Chi è? dell'Eritrea". Socio fondatore dell'Istituto di Studi Etiopici di Asmara, sul cui bollettino pubblicò una parte degli studi Etiopistici di Asmara, sul cui bollettino pubblicò una parte degli studi sull'arcipelago delle Dahlac.

Un'opera di impegno, cui lavora dal 1950, potrebbe essere la biografia di Hailè Selassie; per chiarire i veri, ignorati rapporti fra l'Italia e l'Etiopia nel periodo 1934-36.

Prepara dal 1967 una storia delle civiltà marinare circa le origini delle manifestazioni dell'uomo a contatto con il mare, i cui saggi vengono pubblicati dalla Rivista Marittima di Roma (fra essi la storia, una teoria sull'origine della nave dai popoli conchilifagi lagunari ed uno studio sulle origini della nautica)

Collabora quale consulente per la storia e l'etnologia a documentari tv ed a libri sul mare (fra essi, "I sette mari" di Bruno Vailati, documentari e libri "Oceano" di Folco Quirici ect.)

Partecipa alla Conferenza dell'11 maggio 1997 in qualità di storico sulle vicende del Duca di Aosta Amedeo Savoia e fino a tutto il 1999 si dedica alla raccolta di testimonianze sull'Africa.

In data 31 dicembre 1999 muore a Roma

Publicazioni Pionieri dell'Eritrea (Quaderni di Affrica, Roma 1950)

Terrorismo in Eritrea (In inglese, anonimo, Asmara 1950)

Chi è? dell'Eritrea (Dizionario biografico, Asmara 1952)

Eritrea Tascabile (Guida turistica, Asmara, 1953)

L'Impero tradito, in collaborazione con A. Bruttina (La Fenice, Firenze, 1957)

L'Impero clandestino, Storia dei movimenti italiani clandestini nell'Ex A.O.I. nei primi tre anni d'occupazione britannica)

Il Merito Annuario dei premi e dei premiati d'Italia.

Dal Plata all'Orinoco (Inedito)

Era in preparazione la citata biografia dell'Imperatore d'Etiopia

Nel Paradiso degli Asmarini

Roberto Del Nevo



Sante Gramegna con molta tristezza ci informa della morte di un amico. Dopo aver raggiunto in allegria con tanti amici il traguardo dell'anno 2000, ed essersi prenotato per il 3000, la mattina dell'Epifania improvvisamente ci ha purtroppo lasciati per raggiungere nel Paradiso degli asmarini i suoi fratelli Marco e Piero.

Sto parlando del mio amico, ma che dico mio, sicuramente amico di tanti, Roberto Del Nevo nato a Borgotaro (Parma) il 13 giugno 1925.

La sua scomparsa ha lasciato nel più profondo dolore la sua adorata moglie Floriana, alla quale ci uniamo nelle preghiere per l'anima di Roberto.

Giovanna Augeri



Nel Paradiso degli Asmarini il 26 dicembre 1999 si è recata un'altra amica: Giovanna Augeri in Alessandra all'età di 64 anni.

Danno il triste annuncio il marito Peppino Alessandra e i figli Adelina, Enrico, Mario, Fabrizio e Massimo. Giovanna, nata a Caltanissetta il 24 giugno 1935 giunse per la prima volta in Eritrea a giugno riempiendo il suo enorme bagaglio sentimentale di tantissime e dolcissime esperienze che, a partire dal settembre 1968, anno in cui è rientrata in Italia con tutta la famiglia, non perdeva mai l'occasione di ricordarle e raccontarle, facendo amare questa terra anche a chi non vi ha mai messo piede. Dal 1944 ha dovuto convivere con il male del secolo sino al giorno in cui ha lasciato il suo dolcissimo e tenerissimo ricordo.

Giovanna Lo Pò



Carlo Rossinelli ci comunica la prematura morte di sua moglie:

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia!"

Scrivo queste righe fra i singhiozzi per comunicare la prematura morte di Mia moglie Giovanna. Donna bellissima, intelligente, generosa, sempre allegra lascerà nel mio cuore un vuoto incalcolabile. Desidererei che coloro che leggeranno queste mie righe la ricordi con affetto. Era stata al Raduno di Desenzano ed era rimasta contentissima. Nata ad Asmara il 28 marzo del 1940 si è spenta a Settimo Milanese il 31 gennaio scorso.

Norberto Cella



Si è spento prematuramente a soli 44 anni per una grave malattia, Norberto Cella, nato ad Addis Abeba da genitori che hanno abitato per quasi tre lustri ad Asmara, dal '37 al '51.

Il padre di Norberto, Afro, che esercitava la professione di meccanico, si era fatto onore ad Asmara anche nello sport gareggiando in importanti campionati di Rally e di ciclismo.

Passioni che Norberto aveva assorbito, così che era stato contagiato dall'amore per Asmara che ha sempre fatto parte della vita dei genitori.

Si sentiva profondamente asmarino e coltivava rapporti di amicizia con tante persone rimaste affezionate a quella terra ospitale e generosa.

Norberto aveva messo a frutto le sue non comuni doti professionali ed umane diventando dirigente di Gruppi Speciali flite Service di Gedda. Si era sposato con Nilla Bellantuono ed aveva un figlio, Fulberto, odontotecnico.

Era una giovane aperto e saggio, con lo stesso carattere bonario del padre. Aveva accettato con grande forza d'animo il destino che lo strappava così crudelmente agli affetti più cari, infondendo coraggio ai familiari.

I funerali di Norberto hanno dimostrato come abbia funzionato il "tam-tam" africano che ha richiamato alla chiesa di S. Michele numerosi asmarini ed addisabebini, venuti a testimoniare un cordoglio sincero per questa grave perdita. (Giuseppe Ferrari)

Francesco Capasso

Il fratello Antonio mi scrive da Triste della scomparsa di suo fratello Maggiore.

Mi dice: "rompo il mio lungo silenzio per darti una triste notizia. Mio fratello maggiore Francesco, che tu hai conosciuto al Raduno di Rimini nel 1993, è purtroppo deceduto in agosto, dopo lunga malattia.

Arrivato con la famiglia ad Asmara nel 1938, ivi ultimò le scuole superiori con un memorabile esame di maturità nel quale ottenne la media del nove, suscitando grande sorpresa negli stessi professori (Galli, Ragusa, Ponzanelli, Minella ed altri), cosa che mi spiano positivamente la strada.

Successivamente, allo scoppio della guerra, si arruolò volontario e frequentò, non ancora diciannovenne, il corso A.U. di Adi Ugri, uscendone col grado di sottotenente nel Btg. coloniale. Durante la battaglia di Cheren fu ferito al braccio destro, rimanendo invalido e meritando la medaglia d'argento al V. M.

Ad Asmara collaborò poi al "Lunedì dell'Eritrea" e questo gli valse, dopo il rimpatrio, per ottenere l'iscrizione all'albo dei giornalisti. In tale veste operò per lunghi anni collaborando nei giornali sia locali che regionali ottenendo una certa fama nell'ambiente economico e sociale.

Ritengo che molti di Mai Tachi si ricordino ancora di lui.

Renato Piazzalunga



"Purtroppo il 3 febbraio scorso è venuto a mancare mio suocero.

Era nato a Bergamo nel 1923. Si trasferì con i suoi genitori ad Asmara quando aveva 14 anni. Li ha costruiti serenamente la sua vita, la sua famiglia e il suo lavoro.

Gli eventi politici del paese lo separarono dalla sua famiglia rientrata in Italia nel 1975. Vivere durante quegli anni lontano dai suoi cari con i disagi che si possono immaginare so che non è stato facile. Lui non si è mai sentito di abbandonare il suo cantiere, il suo lavoro e il suo modo di vivere, sperando che un giorno la famiglia si poteva riunire e tutto tornare come era prima.

I figli si sono rifatti una vita e una famiglia in Italia e lui periodicamente veniva a trovarli insieme con sua moglie. Ma io so che il suo cuore e il suo pensiero erano sempre rivolti ad Asmara.

Vi sembrerà strano che scriva io questo annuncio, ma gli volevo bene e gli ero molto affezionato. Vorrei

ricordarlo come penso lo ricordino tutti i suoi amici come una persona semplice, onesta, generosa, altruista, paziente e socievole. (Roberto Gasperini)

Silvio Barsotti



La figlia Sonia ci informa con tristezza la scomparsa di suo padre avvenuta il 28 dicembre 1999.

Silvio era nato ad Asmara il 28 gennaio del 1934 e pur avendo vissuto la sua giovinezza a Massaua tornava spesso, anche se per brevi periodi, nella sua città natale. So che uno dei suoi più grandi rimpianti è stato quello di non poter più tornare in Africa, l'unica terra che egli abbia veramente amato: È per questo che desidero che venga resa nota ai suoi amici la sua prematura e inaspettata scomparsa. Mia madre ed io lo ricorderanno per sempre con infinito affetto.

Alma Carnevale Maffe



Alma era nata a Genova il 17 Settembre 1915 si è laureata in Lettere ed è andata a vivere ad Asmara dopo essersi sposata in Italia nel 1939. In Asmara ha avuto 5 figli e la Professoressa Alma Carnevale Maffe ha insegnato al liceo Ferdinando Martini fino alla fine dell'1950. Una delle sue colleghe era la Professoressa Gigliozzi, ed una delle sue più care amiche era la Signora Rubimarco.

La famiglia si è trasferita a Khartoum nel Sudan dove ha vissuto fino al 1960 e lì è nata la sesta figlia. Nel 1960 si sono trasferiti in Sud Africa a Johannesburg e poi a Durban dove la Professoressa Carnevale ha iniziato ad insegnare alla Dante Alighieri e alla scuola di Italiano, ed ha insegnato a molti ragazzi l'Italiano, preparandoli per l'Università. Il 3 novembre 1997 all'età di 82 anni si è spenta nel sonno ed ha lasciato un ricordo stupendo in tutti gli Italiani di Durban e un vuoto nel cuore della sua adorata famiglia, figli, nipoti e pronipoti.

(Ho della prof.ssa Carnevale un gradito ricordo. È stata mia insegnante per due anni al ginnasio di Asmara. Ne ho sempre apprezzate le qualità umane e professionali. Scompare con lei un po' della mia vita. m.m.)